Quotidiano dei lavoratori

Lire 250 — Anno 6° numero 75 domenica 1/lunedì 2 aprile 1979

Un deserto e lo chiamano progresso

Mentre le autorità della Pennsylvania sono ancora indecise sul dare o meno l'ordine di evacuazione della popolazione, migliaia di abitanti della zona di Harrysburg, dove si è verificato il più grave disastro nucleare di tutti i tempi, stanno autonomamente fuggendo di fronte all'allargarsi delle radiazioni nucleari forse ormai incontrollabili. Non ancora scongiurata la fusione totale del nocciolo. Crollano in borsa le azioni della Metropolitan Edison Company, della Westinghouse, e delle grandi multinazionali del settore.

Il nostro giornale per primo ha dato la notizia della gravità del disastro nucleare in Pennsylvania. Ieri le prime pagine di tutti i giornali hanno riportato informazioni e commenti su quello che si profila come un vero e proprio dramma per le popolazioni interessate, con la possibilità dell'ordine di evacuazione per un milione di persone. La capitale dello Stato e due grossi centri urbani sono minacciati dalla contaminazione radioattiva, mentre la nube atomica estende il suo raggio di morte. Quando ci si pone il problema della sicurezza delle centrali nucleari non si può attestarsi sulla linea 'del calcolo delle probabilità', come fino ad oggi si è fatto. O le centrali nucleari sono sicure al mille per mille o non lo sono affatto. Anche se la probabilità di 'incidente', è l'uno per mille [o inferiore] significa che quando ne saranno costruite mille [o un numero maggiore] un milione [o comunque un numero altissimo] di uomini sono certi di essere contaminati. Il 'forse' non è acccettabile, non esiste 'un ragionevole rischio da correre'.

O sì o no. La centrale di Three Miles Island è 'una dichiarazione' che viene dalla realtà: il nucleo interno può fondere. Il circuito di raffreddamento di questa centrale [poco funzionante per il 'nocciolo'] ha però raffredato, negli Usa tutti gli entusiasmi filonucleari, e farà riflettere il mondo intero. Nel nostro paese è tempo che tutti, e non solo i più impegnati nel movimento antinucleare si mobilitino affinchè la lotta di opposizione al nucleare non sia solo il diritto di dissentire sulla scelta, del 'sistema dei partiti' ma il successo nell'impedire l'istallazione di centrali nucleari e l'affermazione di una politica energetica e dei consumi, alternativa.

OGGI SUL QUOTIDIANO

A pagina 3
Sotto accusa il reparto saldatura dell'Italsider di Savona

A pagina 4
Occupati a Milano 40 alloggi sfitti; protesta dei senzacasa di Marano

A pagina 5
In Iran vince la repubblica islamica

A pagina 6
Chi sta dietro all'operazione Banca d'Italia: interviene Giangiulio Ambrosini

A pagina 8 e 9
Che rapporto tra politica e privato?

A pagina 12
Lavoro nero: inchiesta fra gli studenti milanesi

A pagina 13
Parlano gli operai dell'Olivetti-Sud

A pagina 14
I quattro anni di lotta dei mille della Papa

A pagina 15
Sottoscrizione: un documento del comitato di gestione del Quotidiano

In provincia di Varese

Acido fluoridrico nella falda acquifera

Varese - Nella notte fra sabato e domenica scorsi circa 3.000 litri di acido fluoridrico fuoriusciti da una vasca corrosa della Meccanica Moderna-Comis, una fabbrica di Busto Arsizio, sono finiti in un pozzo perdente. La notizia è stata finora tenuta nascosta, nonostante la gravità. Il rischio di inquinamento dell'intera falda acquifera della città è infatti più che probabile dato che la fabbrica in questione è costruita al di sopra di una cava e l'acido ha potuto filtrare attraverso il terreno.

Rinnovata la cassa integrazione ai lavoratori sardi in lotta

Cagliari - Per sette ore, dalle 15 alle 24, di venerdì la giunta regionale della Sardegna, ha discusso insieme alla segreteria provinciale della Flm e a rappresentanti della Flm nazionale come uscire dalla gravissima situazione che vede continaia di disoccupati e di lavoratori, metalmeccanici, chimici ed edili, disoccupati.

La riunione, convocata dopo la gravissima provocazione contro i lavoratori in cassa integrazione sgomberati con la forza dagli uffici regionali da loro occupati, si è conclusa con un primo parziale risultato. Martedì ci sarà infatti una nuova riunione fra la giunta regionale e la federazione Cgil-Cisl-Uil per un riesame completo dei problemi. Nel frattempo la Flm ha richiesto che si dia immediatamente il via ai corsi di riqualificazione professionali, mentre la giunta ha comunicato che il governo centrale ha rinnovato la cassa integrazione per tutti i lavoratori in cassa integrazione e che da parte sua stanzierà corsi speciali per 40 (!) giovani disoccupati. È stato anche convenuto di incontrarsi, entro aprile, per esaminare i problemi della Metallotecnica e delle altre fabbriche, con vertenze aperte.

Ieri gli interventi di Cossutta, Pecchioli, Zangheri, D'Alema e Barca; oggi parla Amendola

Pci: continua un dibattito tutto elettorale

Roma (d.p.) - Il connotato prevalentemente elettorale impresso da Berlinguer a questo XV congresso del Pci è stato confermato ieri dalla maggior parte degli intervenuti, il cui tratto comune è stato proprio la forte sottolineatura dell'attuale fase politica e dunque la prossimità del confronto elettorale.

Cossutta (il primo membro della direzione uscente ad intervenire) ha ricordato le resistenze della Dc sul terreno delle amministrazioni locali, ed ha voluto ribadire i tratti distintivi del Pci: legame con l'Unione Sovietica, partito di massa e di classe, adesione senza riserve al marxismo e al leninismo. Qualche maggiore eleganza culturale, ma nel contesto di una sostanziale omogeneità di contenuti, è stata espressa da Zangheri, sindaco di Bologna, mentre una vera e propria ovazione è stata riservata al prof. Giacometti, che a nome di un gruppo di docenti di Padova ha portato un saluto al congresso e una testimonianza sui rapporti tra Autop e terrorismo. Un tema che è stato centrale anche nell'intervento di Ugo Pecchioli. Nel pomeriggio il dibattito è continuato, con, tra gli altri, gli interventi di Luciano Barca e di D'Alema: in pratica la batteria degli economisti. Per domani è atteso il discorso di Amendola.

Servizi, cronache e commenti a pagina 2.

Oggi all'opposizione per andare (domani) al governo con la Dc

Al congresso del Pci tutti gli interventi nel solco della piatta relazione del segretario. La polemica elettorale forza i toni verso la Dc ma l'obiettivo rimane quello dell'unità, 'non per necessità ma per scelta'. I discorsi di Cossutta, Pecchioli e Zangheri

Roma - I lavoro del congresso comunista sono ripresi ieri mattina con il dibattito assembleare; gli interventi più attesi erano -com'è tradizione - quelli dei massimi dirigenti. Ma va riconosciuto che, almeno per quanto riguarda lo stile, questo congresso si differenzia da quello degli altri partiti: i delegati seguono sostanzialmente con la stessa attenzione tutti i discorsi, non c'è insomma il caotico andirivieni tra corridoi e sala. A proposito di delegati va aggiunto qualcosarispetto a quanto scriveva ieri. È vero che il 30% sono operai, ma tutto il resto rappresenta l'insieme del quadro dirigente intermedio del partito: amministratori regionali provinciali e comunali. funzionari delle federazioni, dirigenti provinciali e comunali. In altre parole il connotato maggioritario è quello dei funzionari, sia pure impegnati in diversi settori di lavoro.

Cossutta nelle prime battute sembra offrire lo spunto per un discorso meno rituale e ossificato di quello del segretario del Pci. « È stata giusta la politica di unità nazionale? Non c'erano altre strade da percorrere, visti i risultati? Sono interrogativi legittimi» ha affermato Cossutta. Le sue d'altronde previdibili risposte sono state retoriche: tutto giusto, tutto bene, se le cose sono andate così la colpa è tutta della Dc, sulla quale il senatore comunista ha avuto parole dure, ricordando alcuni particolari da tempo desueti nel linguaggio ufficiale del Pci: la Dc per esempio, è un partito interclassista, corrotto, clientelare. La conclusione comunque non cambia: la politica di intesa con la Dc non è nata da uno stato di necessità, ma da una nostra scelta, che riconfermiamo. Oggi all'opposizione per andare domani al governo: questo, secondo Cossutta, deve essere lo slogan elettorale del Pci, il finale del suo intervento è stata un'amplificazione degli spunti offerti da Berlinguer per il richiamo della immagine storica del Pci: non si rinnega niente nel nostro patrimonio, e tantomeno la nostra fedeltà, all'Unione Sovietica. Cossutta ha forse un pò forzato le parole di Berlinguer, ma rimanendo certamente nell'alveo tracciato dal segretario.

Pecchioli ha parlato, com'era prevedibile, del terrorismo, anche questo è stato un'intervento di rito, dal momento che nulla ha aggiunto a quanto è ben conosciuto della posizione del Pci. Il suo discorso -seguito con molta attenzione dai delegati - ha comunque argomentato perchè il Pci appoggia fino in fondo l'uiniziativa del questionario torinese (pur contestato dagli stessi sindacati) ed ha attaccato duramente la Dc accusandola di non lottare adeguatamente contro il terrorismo. Una critica è stata rivolta anche ai 'gruppi estremistici': qualche autocritica, ha detto, s'intravvede, ma non basta, perchè? semplice: hanno rotto con la violenza terroristica. E non c'è bisogno di aggiungere altro su queste ennesime mistificazioni. Pecchioli comunque ha voluto avvalorare quanto da tempo viene detto sui collegamenti internazionali del terrorismo, affermando che esistono « mostruose connessioni tra attacco terroristico e forze di destra, interna e internazionale , che operano per una svolta reazionaria nel nostro, paese».

Zangheri si è innestato nel iscorso di Cossutta a proposito della finaza locale e delle amministrazioni, proseguendo il tema dell'attacco democristiano alle autonomie locali. Qualche spunto di maggiore eleganza culturale è stato offerto dal sindaco di Bologna, ma sempre all'interno di una retorica elettoralistica. Gli altri interventi della mattina (di Dellaglio, Lucetta impiegata della Carlo Erba di Milano, di Staropoli, operaio della Fiat Rivalta, di Ranieri, segretario regionale lucano, di Prandini, presidente delle cooperative e di Papapietro , del consiglio regionale pugliese) hanno pienamente confermato il taglio elettorale.

Stanco copione elettorale

Questo congresso, al termine della seconda giornata dei lavori sembra letteralmente trascinarsi con stanchezza, stretto in una incertezza di fondo: congresso elettorale oppure no? Infatti non tutte le carte sono sul tavolo, non è detto insomma che le elezioni anticipate saranno proprio il 10 giugno, soprattutto dopo che nuove manovre sono partite dalla Dc e da Craxi. Berlinguer aveva voluto tracciare un indirizzo preciso per tutto il congresso, di chiaro stampo elettorale. E i primi intervenuti seguono dfedelmente il copione, recuperando critiche alla Dc e autoincensazioni per se stessi. Ma con poca convinzione, senza uno sforzo di vivacizzare [*come pur sarebbe da attendersi*] *anche il lancio di uno scontro elettorale. Ma ciò non nasce solo dal dubbio che qualche tiro possa essere ancora giocato dalla Dc e dai 'cugini' socialisti. Probabilmente l'impasse nasce anche dal basso tono - strategico e culturale - offerto da Berlinguer all'assemblea. Per un partito che avverte di essere di fronte al netto insuccesso di una linea politica* [*quella del compromesso storico*] *non può essere sufficiente un'operazione di semplice rimozione del problema, di silenzio, perchè tutto questo è proprio un'immagine di debolezza che contraddice clamorosamente l'intenzione di 'caricare' i militanti e gli attivisti per la campagna elettorale. La prospettiva 'oggi alla opposizione per andare domani al governo' ha un respiro troppo corto e un'ancor minore credibilità. 'Non ha funzionato per tre anni, perchè mai può funzionare ora, tanto più che la Dc si è ringalluzzita?': è quanto diceva un delegato, un giovane dirigente romano, mentre ieri parlava Cossutta.*

Daniele Protti

Rassegna stampa

La stampa nazionale e internazionale (soprattutto europea) ha dato grande risalto al congresso del Pci. Per restare in casa nostra, due sono i giornali che sicuramente hanno concentrato oggi, qui a Roma, i commenti dei delegati: *La Repubblica* e *L'Avanti!*. Il primo ha ormai superato largamente *Paese sera* nel ruolo di fiancheggiatore del Pci, titolando una 'svolta a sinistra' che soltanto il collega De Luca ha letto nel rapporto di Berlinguer.

Il Quotidiano socialista invece ha accolto in pieno il tono elettorale di Berlinguer, e si è lanciato in una dura critica della relazione, sottolineando i passi più accusabili di filosovietismo e calcando la mano soprattutto sull'assenza di autocritiche. *L'Avanti!* inoltre accentua le critiche rivolte ai socialisti da Berlinguer (in verità assai meno forti di quanto era prevedibile).

L'assemblea nazionale di Lc

ROMA — Quasi mille compagni dell'area di *Lotta Continua* sono riuniti da ieri mattina alla facoltà di economica e commercio per discutere sul quotidiano *Lc*. Il tema dominante sembra essere quello dell'occupazione della redazione centrale proposta da una parte dei compagni di Milano e di Roma. Una decisione sarà presa solo al termine dei lavori previsti per oggi pomeriggio.

I compagni di Lotta Continua sono impegnati in una scadenza nazionale che non ci sembra eccessivo o fuorviante definire, per quanto se ne capisce dal nostro osservatorio, carica di tensioni. Questa nota non la scriviamo per entrare nel merito dei problemi politici, ideali, organizzativi che presumibilmente i compagni di Lotta Continua affronteranno. D'altro canto le nostre posizioni sono conosciute. Questa nota invece la scriviamo perchè siamo profondamente preoccupati per un eventuale esito negativo della scadenza, e cioè per un esito che veda le varie posizioni presenti in Lotta Continua ancora meno in grado di confrontarsi di quanto non sia stato in questi mesi e di collaborare in modo sereno e costruttivo. Addirittura abbiamo letto su Lotta Continua *stessa, potrebbe venire compromessa la vita del giornale. Lo 'scazzo' in luogo della discussione e della polemica argomentata e la chiusura del giornale* Lotta Continua *rappresenterebbero un colpo molto grave alla nuova sinistra e ai movimenti di ogni forza sociale oppressa. Si può dissentire tanto o poco dalle posizioni di questa o quell'ala di Lotta Continua, certo non si può dire che Lotta Continua della nuova sinistra e del movimento non abbia rappresentanto e non rappresenti una parte vitale e insostituibile*

Il leader radicale ripropone un accordo elettorale con la nuova sinistra

Pannella: "Nessun voto deve andare perduto"

Roma - Il congresso straordinario del partito radicale ha vissuto ieri il momento più atteso e interessante con l'intervento di Marco Pannella. Il leader radicale ha parlato per due ore incentrando gran parte del suo discorso sulla scadenza elettorale e ribadendo la proposta radicale per un 'accordo' tecnico ma che certamente assume un significato politico'. 'Nessun voto - ha detto - deve andare perduto'. Per il Senato ha proposto un accordo comprendente anche il Psi.

Riguardo a *Lotta Continua* ha lasciato intendere la possibilità che alcuni esponenti dell'area possano essere eletti nelle liste radicali.

Roma. Congresso Radicale, Spadaccia con Pannella.

Per venti compagni

Banda armata? Perquisizioni

Verona - Decine e decine di poliziotti e carabinieri sono stati mobilitati l'altra notte per la perquisizione delle case in cui abitano compagni di movimento, che nel lontano 1968 collaboravano alla rivista *Lavoro Politico*. L'organo d'informazione vedeva la partecipazione di un personaggio oggi assurto al clamore della cronaca quotidiana: Renato Curcio. È proprio questo legame che probabilmente ha spinto un magistrato di Trento a firmare i mandati di perquisizione per venti appartamenti, alla ricerca di elementi che provassero le accuse di associazione sovversiva, banda armata e detenzione di armi da guerra.

Nulla è stato rinvenuto durante l'azione poliziesca, a conferma della leggerezza con la quale, magistratura e polizia, si prestano a manovre che tendono a montare campagne diffamatorie nei confronti di compagni e democratici che cercano in tutti i modi di contrastare la scelta della lotta armata.

Gap-Feltrinelli

"Arringa" finale dei brigatisti

Milano (t.m.) - La corte del processo Gap-Feltrinelli si è ritirata in Camera di Consiglio alle 11,30 di ieri, e la sentenza non è attesa prima della tarda serata. L'ultima giornata è stata dedicata alle dichiarazioni finali degli imputati, e come previsto i brigatisti detenuti (Casaletti, Curcio, Fontana, Semeria, Viel, Zuffada) hanno utilizzato quest'ultima possibilità per rendere pubblico il 'comunicato numero 4' in pratica, un'arringa finale, la 'verità' dei brigatisti sulle origini, i rapporti e l'attuale situazione tra i gruppi armati, partendo dall'esperienza dei Gap. Sedici cartelle, lette da Fontana e Viel, infarcite di tutti i termini propri delle Br, un'analisi di quanto successo nei gruppi clandestini fino ai giorni nostri, una sorta di aggiornamento delle 'risoluzioni strategiche' già rese pubbliche (l'ultima pochi giorni fa, a Genova. Feltrinelli (Osvaldo) sarebbe un 'compagno, caduto mentre compiva un'importante azione di guerriglia'.

Sir: nelle indagini entra l'ex governatore della Banca d'Italia

Carli e Ossola interrogati dal giudice Alibrandi

Alle 10 di ieri mattina, accompagnati dagli avvocati Vassalli e Guarino che difendono il governatore della Banca d'Italia Baffi e il vicedirettore Sarcinelli, sono giunti a Palazzo di Giustizia Guido Carli e Rinaldo Ossola: li aveva convocati il giudice istruttore Antonio Alibrandi per chiarimenti sul finanziamento concesso dal Credito Industriale Sardo alla Sir. Nessuna dichiarazione dei due personaggi. Domani dovrebbe essere interrogato Sarcinelli.

Roma (a.ma.) - Finalmente anche Guido Carli è finito nelle indagini Sir-Italcasse-Banca d'Italia, ieri è stato interrogato per venti minuti dal giudice istruttore Antonio Alibrandi che conduce l'inchiesta sui finanziamenti concessi dal Credito Industriale Sardo alla Sir di Nino Rovelli. Le voci che circolavano già da alcuni giorni erano molto chiare, le accuse mosse a Baffi, erano strumentali e se si voleva indagare sulle attività illecite dell'istituto di emissione era su Carli che bisognava puntare. Governatore Banca centrale fino al '76 anno in cui fu inserito Paolo Baffi, dopo una serie di siluramenti che videro in Ventriglia, un finanziere della destra economica coinvolto anche nell'inchiesta per il crack della Banca Privata Finanziaria di Michele Sindona, la vittima più illustre. Se la Banca d'Italia non operò concretamente le sue funzioni di vigilanza, come Alibrandi e Infelisi sostengono, si dovrebbe indagare dunque in direzione di Carli, oggi presidente della Confindustria, ma non pare per il momento, che i due magistrati siano decisi a farlo. L'estrema brevità dell'incontro di ieri mattina pare confermarlo. Con Carli era giunto a Palazzo di Giustizia anche Rinaldo Ossola, ex ministro degli esteri, uno dei tecnici più esperti sacrificato dal nuovo governo Andreotti. Ossola e Carli sarebbero stati interrogati per chiarire alcuni punti del documento dell'ispezione della Banca d'Italia sui finanziamenti concessi dal Cis alla Sir e che non fu trasferito all'autorità giudiziaria.

In merito alla vicenda Bankitalia sono da registrare 22 comunicazioni giudiziarie che sono pervenute ad altrettanti dipendenti della sede locale di Enna che lunedì scorso scioperarono in solidarietà con Baffi e Sarcinelli.

Sul Qdl di martedì

Industria chimica: la voragine dei miliardi di Stato

Salute: in fabbrica e fuori

Le macchine del reparto saldatura sono nocive per le vie respiratorie

Sotto accusa l'Italsider di Savona

Savona - Si allunga nel savonese l'elenco delle fabbriche in cui si muore per le malattie contratte sul lavoro. Dopo i drammatici casi dell'Acna di Cengio, della Vitrofil di Vado e della Esso Chimica, sotto accusa è l'Italsider di Savona, millecento operai, già al centro di una dura vertenza sull'occupazione dopo l'esclusione della fabbrica dai piani di riassetto del gruppo. Un operaio di quarantatre anni, addetto al reparto saldatura, è deceduto in seguito ad una affezione tumorale a un polmone, probabilmente contratta in fabbrica. Il decesso dell'operaio è avvenuto nell'autunno del '78, ma la notizia, dopo una prima denuncia al momento della morte, è trapelata con insistenza ieri mattina, in seguito allo 'storico' ingresso del consorzio sociosanitario nei reparti dell'azienda. Secondo quanto appreso dall'incontro avuto con alcuni operai del reparto saldatura, dove vengono usate macchine semiautomatiche ed elementi come il cromo ed il rame, altamente nocivi, si sarebbero verificati altri casi di intossicazione con interessamento delle vie respiratorie. Potrebbe trattarsi di altri tre o cinque casi di forme tumorali, sulle quali manca per ora il riscontro sanitario e la denuncia sindacale. Il consiglio di fabbrica dell'Italsider, uno dei più combattivi della zona, aveva tra l'altro denunciato nei giorni scorsi, in un documento, numerosi casi di dermatosi verificatisi nella zona 'forni' della fonderia, denunciando altresì la direzione aziendale che aveva dato luogo ad una semplice indagine obiettiva, tramite un sanitario dell'Enpi, senza accogliere le richieste di esami clinici e di laboratorio sugli operai addetti al reparto e di un'indagine in base alla nuova legge regionale sulle condizioni ambientali nei posti di lavoro. Ieri mattina, in seguito all'ultima denuncia del consiglio di fabbrica, il consorzio sanitario è entrato nell'azienda, iniziando, i lavori preparativi per l'inchiesta. L'Italsider di Savona è, con la Magrini, una delle poche fabbriche situate nel cuore della città, a ridosso del porto, e ha subito negli anni '50, per scelte politiche, la riduzione da cinquemila operai ai poco più di mille attuali, con la triste prospettiva di scendere sotto le ottocento unità se l'azienda resterà esclusa dai piani di organizzazione aziendale.

Continua l'inchiesta sull'Acna di Cengio

Savona - La lunga inchiesta sull'Acna di Cengio, la fabbrica di coloranti chimici del gruppo Montedison che ha provocato la morte di decine di operai per cancro alla vescica, ha vissuto la settimana scorsa un'importante svolta nell'ambito degli accertamenti del collegio peritale, delegato dalla magistratura a svolgere le indagini tecniche.

Le lunghe deposizioni di un primo gruppo di operai e sindacalisti hanno descritto come avvenivano le lavorazioni all'interno della 'fabbrica del cancro', con chiarezza e determinazione 'sopravvissuti' alle lavorazioni della betanaftilamina hanno descritto le aberranti condizioni di lavoro alle quali erano costretti. In sede sindacale, recuperata finalmente l'unità politica e operativa, è stata accolta con favore l'inchiesta dei periti e la posizione degli operai. I nastri registrati dal collegio nominato dal giudice istruttore portano quindi le affermazioni dirette dei rapporti esistenti tra direzione e dipendenti, tra i capi reparto e gli operai, sull'esistenza o meno dei sistemi antiinfortunistici e su come erano applicati. Il lavoro di indagine risulterà però ancora lungo in quanto il giudice istruttore dovrà vagliare quanto emergerà dalla serie di ricognizioni peritali e acquisire tutta una serie di documentazioni sulla cancerogenicità delle ammine aromatiche e sulle produzione dell'Acna

Stasera niente Tv, si va al dibattito sull'inquinamento

Pero (s.f.n.) - È venerdì sera, si può far tardi approfittando del fatto che il giorno dopo non si lavora, il Comitato donne per la salute, ha organizzato presso la Sala Parrocchiale una conferenza dibattito, il professore Francesco Sanguinetti parlerà dei rischi dell'inquinamento da piombo e il dottor Frigerio dell'inquinamento ambientale: situazione attuale e prospettive, A spegnere il televisore e a recarsi nella sala cinematografica dell'oratorio sono molti, almeno cinquecento persone.

La situazione a Pero è grave, l'inquinamento ha ormai raggiunto livelli intollerabili: il 60% dei bambini soffre di bronchiti croniche, l'Olona è una vera fogna ed esala odori tali da provocare spesso nausea, vomito e mal di testa. È un problema di cui ci siamo occupati (poco) in passato e su cui torneremo (meglio) in futuro, ma una riflessione a parte la merita oggi il tipo di presenza che ha caratterizzato la riunione di venerdì sera. C'erano le donne del Comitato per la salute che è nato solo sette mesi fa ed ha già svolto una mole di lavoro enorme, non parlano in 'femminese' e qualcuno in sala le ha accusate di essere un pò mamme e un pò caporali, può darsi che sia vero, ma intanto il dibattito l'hanno organizzato loro e sanno tutto sulle leggi che ci sono e che non ci sono, su chi le applica e chi no, fra le industrie della zona.

Ma c'era soprattutto tanta gente che è stufa della situazione e ha voglia di cambiarla tante casalinghe, operai, giovani.

Aveva aperto la giornata un bellissimo filmato, immagini di una natura incontaminata prima e distrutta dall'uomo poi, che finiva con una parola tutta maiuscola: speranza. Gli 'esperti' hanno parlato di mancanza di una coscienza ecologica degli industriali, hanno raccomandato di bere la birra in vetro invece che quella di lattina, han preferito parlare dell'intossicazione da piombo della comune hippy americana piuttosto che di quella dei bambini che abitano di fianco alla Tonolli di Paderno Dugnano. Ma hanno detto anche un sacco di cose interessanti e la gente li ha ascoltati con attenzione. a chi li ha accusati di essere stati troppo accademici la gente ha risposto: «Noi abbiamo bisogno di capire, di imparare, poi vedremo cosa fare». E con uguale attenzione è stato ascoltato chi ha tentato di impostare un discorso sulle scelte produttive, sul modello di sviluppo, sulle precise responsabilità « di trent'anni di malgoverno e di chi ha smesso di stare all'opposizione». Un'attenzione mai passiva, una tensione di cui si deve tener conto, una ricchezza e una contraddittorietà caratteristiche di tutti i movimenti. Se poi passerà la speranza o la lotta dipenderà da chi incontreranno lungo la strada.

Comunicato stampa

Un assurdo divieto di manifestare

Roma - Il movimento di lotta per la casa ribadisce la grave responsabilità delle forze politiche in accordo con la questura di Roma nel vietare la manifestazione e il comizio indetti per venerdì 30 in piazza Esedra, portando un grave attacco alle forze sociali e di classe che non si riconoscono nelle organizzazioni istituzionali, partiti e sindacati. Il movimento non accettando questa provocazione e confermando la mobilitazione ha inteso opporsi a qualsiasi tentativo di restrizioni di spazi e di agibilità politica e di lotta, volantinando in massa in via Cavour davanti all'albergo Continental, occupato al termine di un'assemblea di circa ottocento persone. La polizia ha attaccato quando già le famiglie stavano rientrando nell'occupazione manganellando, sparando lacrimogeni ad altezza d'uomo e alle finestre del primo piano. Il movimento nell'apprendere il comunicato delle brigate rosse che rivendica l'uccisione di Schettini, respinge il tentativo di coinvolgere in azioni che sono totalmente estranee alla pratica di massa delle lotte apertamente condotte e organizzate dai lavoratori sfrattati, baraccati, inquilini in lotta contro la 513 e occupanti di case. Queste azioni espropriano il movimento di lotta della propria autonoma capacità di direzione politica e di crescita della coscienza di classe. Denuncia inoltre il ruolo svolto dagli organi di stampa e di regime, che, nel distorcere l'informazione, riducono le caratteristiche di massa del movimento e tendono ad attribuirgli azioni a lui estranee, svolgendo così un ruolo di sostegno all'opera di criminalizzazione da parte dello stato.

Movimento di lotta per la casa

Il vicesindaco Benzoni ha dichiarato che non conosce le ragioni della proibizione, 'ma i fatti di ieri pongono il problema del diritto alla manifestazione pacifica anche per le forze di opposizione operanti nel sociale', spazi che devono essere 'garantiti per tutti, nel rispetto delle differenze reciproche e delle regole della democrazia.

Milano. Nel cortile della casa di v. Savona occupata. (Fotografia del Collettivo fotografi milanese).

Occupate ieri a Milano case sfitte da 10 anni

Milano (c.a.) -Ieri mattina famiglie e giovani operai hanno ocupato 40 appartamenti sfitti, collegandosi con gli inquilini già in lotta dello stesso stabile. Chiedono la riparazione degli stabili, la requisizione, il blocco degli sfratti.

Milano (c.a.) - Ci si muove da via Savona 45 per andare a occupare nella via al N. 50. Sono giovani del centro sociale S. Gottardo e del Centro di via Torricelli, cittadini del comitato Inquilini organizzati in lotta nel quartiere, studenti del Galileo Ferraris e del Feltrinelli. Quanti appartamenti sono sfitti? Laura, una compagna occupante risponde: 'Molti. In via Savona 45 una decina, ma in via Savona 59, e in via Sthendal 30, dove è l'altra entrata, sono quasi 40 di cui alcuni inabitabili, perchè la proprietà ha fatto strappare addirittura i pavimenti. Abbiamo propagandato la lotta nel quartiere, organizzato comitati di caseggiato e fatto una mostra domenica in P.zzale Abbiategrasso' E i consigli di zona? 'Da due anni la gente di muove e va a rompere le scatole alla Commissione Casa. Certo non ci buttano fuori e abbiamo ottenuto che non prendessero posizioni contro. Ma un appoggio aperto non riusciamo ad averlo. La gente verifica anche la scarsa sensibilità di questi organismi'.

'La commissione -aggiunge Bianca- piange sulla tiste condizione degli inquilini, ma poi cerca di mettere d'accordo padroni e inquilini. Comunque gli inquilini hanno denunciato la proprietà per le riparazioni (il tetto in pessime condizioni) noi ieri abbiamo fatto denuncia per aggiottaggio'.

Saliamo per le scale. È una casa di ringhiera, con abitazioni di due o tre stanze. Nel cortile un bell'albero di magnolia. Una vecchia signora si affaccia e guarda stupita l'affollamento. Dice: 'Ma! Spero di morire in questa casa'. Ma il padrone vuole ristrutturare, e quindi darà lo sfratto. 'Sono dieci anni che abito qui- aggiunge - e non ho visto fare una riparazione. Il vecchio padrone era affezzionato alla casa, ma il figlio se ne frega'. Le dicono che ha tutto l'interesse ad appoggiare l'occupazione. Pare persuasa.

È la Sartem della zona Magliana, che prospera su decentramento

Un'azienda denuncia la Flm provinciale e il CdF: hanno appoggiato i lavoratori

Roma - Il padrone della Sartem, piccola azienda di impianti elettrici e telefonici nella zona Magliana, ha denunciato alla magistratura il Cdf e la Flm di zona. Lunedì si svolge alla pretura di Roma il processo per direttissima. I lavoratori sono in lotta da due mesi su una vertenza per l'occupazione e il controllo sul subappalto e contro il lavoro nero. Le lotte durissime, con 50 ore di sciopero 'hanno costretto l'azienda - afferma un comunicato dei lavoratori - a mostrare il suo vero volto di netta chiusura reazionaria, ponendo pregiudiziali politiche alle richieste dei lavoratori'. La Sartem fa largo uso di decentramento produttivo, lavoro nero e doppio lavoro ' in una sfrenata parcellizzazione della sua attività produttiva'... Questo disegno ha portato in tre anni alla diminuzione dell'organico (da oltre 100 lavoratori nel '76 agli attuali 70), nonostante l'azienda abbia mantenuto la capacità di acquisire commesse'.

I lavoratori e il Cdf della Sartem invitano 'i lavoratori a mobilitarsi di fronte a questo attacco padronale'.

Nel comune dormitorio di Marano

I senzatetto in assemblea nella sede della giunta

Napoli (r.d.f.) - Da giovedì i senzatetto di Marano (comune dormitorio, 50 mila abitanti a nord di Napoli) sono in assemblea permanente nella sede della giunta comunale.

Un mese fa il 'Comitato di lotta per la casa' conquistava due delibere comunali con le quali veniva riconosciuta una riserva di posti in graduatoria per i casi più gravi, veniva istituita una commissione consiliare integrata da una rappresentanza del movimento - per censire gli alloggi sfitti. La giunta s'impegnava infine a chiedere al pretore la sospensione degli sfratti a causa dell'equo canone.

A tutt'oggi il Comune s'è sottratto a quest'impegni: sebbene la commissione consiliare abbia individuato 180 appartamenti sfitti, il sindaco non li ha requisiti nè ha utilizzato due stanziamenti (20 milioni d'immediato intervento e 4 miliardi per il risanamento del centro).

Nell'occupare il Comune, i senzatetto hanno presentato alla magistratura una diffida nei confronti della giunta per omissioni di atti di ufficio.

A Marano, a causa delle condizioni abitative (bassi, case pericolanti, etc) si sono verificati casi di malattie da virus, s'è intensificato il pericolo di crolli. Sono condizioni che spinsero oltre 50 famiglie a occupare alloggi Iacp per far invalidare le graduatorie - appena pubblicate - fatte senza i necessari sopralluoghi per esaminare chi veramente ne aveva bisogno.

Le occupazioni spontanee di case, del Comune, e della Dc, fecero ritirare al sindaco Cesaro le graduatorie clientelari; il movimento conquistava le due delibere e il diritto a stare nella commissione consiliare. Di fronte alle gravi inadempienze della giunta, ora i senza-casa di nuovo occupano il Comune. Con tante case vuote, e miliardi stanziati, la giunta continua ad appoggiare solo le lottizzazioni speculative (case di lusso).

Il comitato di lotta sta informando con manifesti e volantinaggi anche i lavoratori delle fabbriche della zona: Selenia, Gie, Olivetti, Gecom, etc.

Scioperi e incontri della settimana

Roma - Domani i rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil incontrano i sindacati metalmeccanici, edili, braccianti per decidere iniziative di lotta comune dopo il 6 aprile, e quelli del pubblico impiego per le 'code' e l'apertura dei nuovi contratti. Il 3 e 4 scioperano gli edili del centro e del sud, domani gli autotrasportatori. Al centro della settimana di lotta è la manifestazione del 6 a Napoli.

Hostess: una nuova fase di lotte

Roma - Due giorni di assemblea degli Assistenti di volo prima di tornare a volare alle 22 di ieri. Ore di discussione e lavoro intenso per prepararsi alla lotta articolata nelle forme delle fermate generali e delle fermate su quelle linee che per orario di servizio e composizioni degli equipaggi sono 'più nocive'. Da oggi la stanza 1 vede la presenza stabile dei compagni del comitato di lotta per raccogliere e smistare informazioni: per coordinare le azioni di lotta: per realizzare le indicazioni dell'assemblea che resta la sola struttura del movimento. Si chiudono questi 40 giorni di lotta e si apre la fase decisiva per la conquista della piatta forma del comitato e per rigettare referendum e aumento dei carichi di lavoro.

Per il contratto integrativo aziendale

Sciopero dei trasporti in Puglia

Bari (p.b.) - Lavoratori autoferrotranvieri pugliesi, esclusi quelli delle aziende municipalizzate dei servizi urbani, scenderanno in lotta la prima settimana di aprile per il rinnovo dei contratti integrativi

Gli oltre settemila lavoratori delle ferrovie secondarie sono impegnati per la prima volta in una lotta che trascende l'aziendalismo. I problemi sul tappeto sono molteplici: il mancato rispetto da parte delle aziende del contratto nazionale del 76, i problemi normativi, ancorati a leggi che risalgono al 1931, la cronaca disorganizzazione del trasporto in Puglia.

Le controparti (il ministero dei trasporti, la regione, i datori di lavoro) hanno dimostrato la volontà di sopprimere lo strumento della contrattazione integrativa. D'altro canto il sindacato di categoria si è sempre distinto per l'incapacità di affrontare i problemi, creando nei lavoratori sfiducia e disimpegno e favorendo la nascita dei sindacati autonomi corporativi e qualunquisti. Anche il problema delle forme di lotta ha costituito un motivo di disgregazione della forme di lotta ha costituito un motivo di disgregazione della forza contrattuale dei ferrotranvieri.

Per questa vertenza, dopo un giro di assemblee in tutte le aziende, i lavoratori hanno posto un ultimatum: o si lotta lle forme che vi indichiamo oppure creiamo in ogni azienda dei comitati di sciopero di base.

Le votazioni sul referendum in Iran fra contrasti e sparatorie

La repubblica islamica va meno bene del previsto

I risultati finali del referendum in Iran non si conoscono ancora, però il successo di Khomeint e delle forze religiose è stato di molto inferiore alle previsioni. Le minoranze etniche la sinistra rivoluzionaria e i laici hanno avuto un successo non trascurabile. A Qasr Shirin (nel Kurdistan iraniani al confine con l'Irak) sull'indicazione del partito democratico del Kurdistan la popolazione ha votato contro la Repubblica islamica (47.238 i voti contrari e soltanto 323 quelli a favore).

A Teheran e nelle altre città la sinistra (i Fedayin e il Fronte democratico) ha avuto successo e moltissima gente non si è recata alle urne per non dover scegliere tra la monarchia e una Repubblica non definita. Infatti tutte le persone che ieri sono state intervistate, nei seggi, dalla televisione iraniana sui contenuti della futura Repubblica non hanno potuto dare una risposta sufficiente. Alcuni hanno, addirittura, dichiarato di essere a favore di questa repubblica perchè così chiede Khomeini. Un giudizio negativo sullo svolgimento del referendum viene anche da parte dei giuristi invitati dallo stesso governo per assistere alla votazione. Secondo l'avvocato francese Nuri Albala portavoce del gruppo in tanti seggi i funzionari staccavano addirittura prima della consegna la scheda rossa (che simboleggia il no). In alcuni seggi i funzionari votavano direttamente per coloro che si recavano alle urne limitandosi a timbrare soltanto i documenti di costoro senza far loro neanche toccare la scheda. Un atteggiamento antidemocratico ereditato dal vecchio regime e le elezioni farsa dei tempi del partito unico dello scià. Questi atteggiamenti sono stati criticati anche dalla stampa iraniana, in prima pagina a favore della nuova repubblica.

Anche ieri e venerdì si sono verificati degli scontri nella zone abitate dalle minoranze. A Ardebil nell'Azerbaidjan e a Ganbad Qabus in diverse occasioni sono state registrate sparatorie tra i manifestanti e le milizie dei Comitati Khomeini. Solo oggi ma può darsi anche domani, si conosceranno i risultati definitivi delle votazioni.

Un primo comunicato del Ministro degli interni informa che in dieci piccoli centri mezzo milione di persone ha votato a favore e non oltre 1000 contro: mentre in alcuni seggi della capitale non si è registrato nessun voto contrario.

A Roma presso l'ambasciata iraniana, e a Milano presso il Consolato hanno votato circa 2000, dei 4000 iraniani residenti in Italia. A Roma hanno votato 704 persone: 365 si (51,8 per cento) e 205 no (29,1 p.c.) 122 schede annullate (17,3 p.c.) e 12 schede bianche (1,8 p.c.) . Molti gli studenti che hanno accolto i vari appelli delle formazioni studentesche iraniane di sinistra i quali invitavano a votare no o ad astenersi. Anche all'estero si poteva notare la mancanza di serietà da parte dei funzionari di seggi, mentre invece lo spoglio, controllato dalla sinistra poichè all'estero è in maggioranza, è avvenuto con massima cura.

Ora i religiosi dovranno mantenere la promessa fatta negli ultimi giorni sulla democrazia e i diritti delle minoranze, perche veramente sia finita la fase precedente: la dittatura che per 25 secoli ha regnato in Iran.

Edmondo Ruzzi

Svalutata del cinque per cento la lira verde

Scudo europeo: paga il consumatore

Un altro round dei negoziati agricoli della Cee si è concluso l'altra sera a Bruxelles; se non l'ultimo - si prevede la chiusura delle consultazioni solo nel maggio- si è rivelato tuttavia fondamentale nella complessa gestione di una politica agricola che stenta a divenire - o ad apparire - realmente 'comunitaria'. Ma non lasciamoci ingannare dalle apparenze degli accordi e degli aggettivi: di 'comunitario', nelle scelte agricole o più in generale produttive della Cee, c'è ben poco al di là dell'affermazione e dell'integrazione - anche istituzionale - di un'area capitalistica integrata ed in fase di ristrutturazione al suo interno.

Il documento finalmente approvato dai Ministri dell'Agricoltura dei Nove si presenta come un compromesso tra le posizioni tedesche e quelle dei paesi deboli, che vedono rafforzata la loro posizione economica, grazie alla svalutazione del 5% della lira verde, del franco e della sterlina, la decisione smantellare i montanti compensativi (premi all'esportazione dei prodotti agricoli dai paesi forti e penalizzazione a quelle dei paesi deboli), l'introduzione sperimentale della nuova moneta europea, l'ecu' negli scambi agricoli. In particolare, l'Italia ha ottenuto una svalutazione della lira verde del 5% per i prodotti latteo-caseari e la carne a partire dal 9 aprile, che passerà al 9% per tutti gli altri all'inizio delle rispettive campagne di commercializzazione, ossia entro l'agosto: ciò significa un aumento del prezzo dei prodotti agricoli espressi in lire, che potrà colmare la forbice tra i maggiori redditi garantiti ai produttori tedeschi e quelli più bassi di italiani e francesi. Tale divario appariva tanto più alto quanto più cresceva la svalutazione delle monete deboli o si rivalutavano quelle forti rispetto alle altre; ed il meccanismo dei montanti compensativi (icm) non ha avuto altro compito che accrescere le differenze.

Introdotti nel 1969, gli Icm rappresentano sussidi all'esportazione di prodotti agricoli, concessi automaticamente dalla Cee ai paesi la cui moneta si rivaluta, e agiscono come tassa all'esportazione dei paesi a moneta nazionale svalutata.

Dal '69 ad oggi Germania, Olanda, e Danimarca, grazie ad una sottovalutazione permanente delle loro monete agli Icm, hanno portato il prezzo dei loro prodotti agricoli ad un 10% oltre il livello fissato dalla Cee: mentre in Italia, Inghilterra e Francia l'aumento dei costi e produzione e la tassa degli Icm ha progressivamente eliminato i vantaggi ottenuti dalle svalutazioni delle proprie valute verdi.

L'introduzione dell'ecu' dovrebbe contribuire a colmare il divario (lo scudo, europeo, la nuova valuta comunitaria resta con l'entrata in vigore dello Sme, che rappresenta una media ponderata delle monete dei paesi membri) come mezzo di scambio nel settore agricolo, ove, fino ad oggi tutte le transazioni commerciali avvenivano in 'unità di conto (uce) '

Manovre monetarie, accordi 'tccnici' espedienti sul terreno delle valute e di meccanismi complessi sono dunque gli strumenti con cui i Nove stanno affrontando i gravi squilibri, le distorsioni e le contraddizioni di una politica agricola che rispecchia fedelmente i rapporti di forza e avvantaggia le aree egemoni; e che, non per tali decisioni, cederà il passo. Gli assi nella manica dei paesi economicamente più agguerriti sono ancora molti ed i meccanismi di fondo sono sempre gli stessi: ieri gli Icm, oggi l'aumento dei prezzi e l'inflazione, ieri la dotazione del Fondo Regionale oggi le destinazioni degli aiuti e le condizioni a cui vengono destinati. Per il bracciante, il piccolo agricoltore, il consumatore, le classi a reddito fissi, quelle che contribuiscono con le loro tasse a ingrassare l'economia franco-tedesca, si preannunciano futuri aumenti dei generi alimentari. 'Canta la cicala, taglia, taglia, il grano del padrone, al contadino la paglia', diceva una canzone popolare: mai come oggi, 'vox populi, vox dei'!.

Paola Elia

Trentamila ad Hannover contro il nucleare

«Non vogliamo una seconda Harrisburg»

Bonn - Più di trentamila persone hanno manifestato ieri a Hannover contro la prevista costruzione a Gorleben di un deposito delle scorie atomiche.

I dimostranti, venuti da tutta la Germania Federale, erano preceduti da un corteo di 120 trattori guidati dai contadini della zona nella quale dovrebbe essere costruito il deposito.

I contadini avevano inziato domenica scorsa la loro marcia di protesta, raggiungendo ieri sera Hannover.

La manifestazione si è svolta pacificamente. La polizia si è tenuta in disparte,limitandosi a dirigere il traffico. I dimostranti, che portavano cartelli con scritte come 'non vogliamo una seconda Harrisburg', oppure 'Albrecht a Harrisbrug' (Ernest Albrecht) è il capo del governo regionale della Bassa Sassonia, dove si trova, Gorleben), hanno distribuito fiori ai passanti.

Mentre era in corso la manifestazione è continuato al palazzo delle fiere di Hannover un convegno, organizzato dal governo della Bassa Sassonia, tra cinquanta scienziati provenienti da dieci paesi di cui circa la metà è favorevole e l'altra contraria all'impiego dell'energia nucleare.

Uganda

Respinti gli attacchi tanzaniani a Kampala

Nairobi - Radio Uganda ha annunciato ieri che le forze armate del presidente Idi Amin Dada hanno lanciato un violento contrattacco per troncare la pressione militare tanzaniana e dei fuoriusciti ugandesi intorno alla capitale, Kampala.

Fonti diplomatiche avevano affermato che soldati libici, inviati in soccorso di Amin, avevano respinto i tanzaniani alla periferia sud occidentale della città.

Gli ambasciatori di paesi stranieri accreditati in Uganda hanno avuto un colloquio con il ministro degli interni ugandese Faruk Minawa, il quale li ha rassicurati sulla possibilità di poter continuare a svolgere il loro lavoro.

Per quanto riguardava la situazione militare, il funzionario ha detto ai diplomatici che essa era molto migliorata e che ciò si poteva arguire dal fatto che non vi erano stati bombardamenti. La notte scorsa, un diplomatico si è recato a Natete (dieci chilometri da Kampala) ed ha riferito che la situazione era molto calma.

Nicaragua

Somoza minaccia lo Stato d'assedio

Managua- Il giornale *La prensa* scrive che la violenza politica ha causato la morte di 45 persone da lunedì scorso nel Nicaragua, dove il presidente della repubblica, Gen. Anastasio Somoza potrebbe proclamare lo stadio d'assedio e imporre la legge marziale.

Secondo il giornale di opposizione che cita fonti solitamente informate misure del genere sarebbero imminenti perchè il governo di Somoza subisce la forza della pressione internazionale, della crisi economica e della violenza ormai quotidiana dall'ottobre 1977.

Il 'Fronte sandinista di liberazioni nazionale' ha diffuso un comunicato nel quale rivendica la responsabilità dell'attacco compiuto lunedì scorso contro un posto militare presso El Jicaro (320 chilometri a nord di managua). Secondo questo comunicato 40 uomini della guarnigione sono morti nel combattimento.

A Leon (90 chilometri ad ovest di Managua) due sandinisti, un civile ed un militare sono morti durante scontri tra guerriglieri e l'esercito.

L'arcivescovo di Mangua, mons. Miguel Obando, ha riunito d'urgenza dirigenti civili e religiosi per una 'giornata di riflessione' al fine di trovare una soluzione alla violenza nel Nicaragua.

OPINIONE

A chi serve l'operazione Banca d'Italia

di **Giangiulio Ambrosini**

La vicenda Baffi-Alibrandi, tanto per semplificare, mette in luce alcuni nodi critici delle istituzioni. Si sono schierati tutti, politici, sindacalisti, commentantori radiotelevisivi, giuristi, bancari e banchieri, contro l'azione a sorpresa, da 'commando', della coppia Infelisi-Alibrandi. Si è detto tutto, o quasi sulle ambizioni del primo e sul destrismo del secondo, si sono dimostrati i loro errori, non solo di oggi, le loro iniziative allo sbando, alla ricerca di pubblicità, le troppe amicizie di mondi ambigui. Si è invocata la credibilità internazionale della nostra Banca, la possibilità di finanziamenti che sfumano, la stessa solidità della lira.

Se non ci fossero di mezzo Infelisi e Alibrandi, come sarebbero andate le cose? Certo non ci sarebbe stato il mandato di cattura, che per alcuni giudici sembra essere diventato l'unico modo di approccio con la persona indiziata di reato. Ci sarebbe stata cautela, non tanto o soltanto per i personaggi in questione, ma per le situazioni che li riguardano. Gli autori del colpo di mano non sembrano avere problemi, o piuttosto ne hanno moltissimi, se le loro amicizie finiscono in un torbido mondo che ricorda da vicino quelllo del 'provocatore'. Cavallo, spezzoni di Sid, e simili. Non si capisce neppure con chiarezza se Infelisi sia un 'testimone' per l'uccisione del giornalista Pecorelli o un indagatore sulle rivelazioni dello stesso Pecorelli.

Brutta storia. Da un lato perchè è insopportabile la condizione di una magistratura sbilanciata, sempre più al di fuori del suo ruolo fondamentale di garanzia dell'imputato accusato di reato, attenta a delazioni di provocatori di ogni specie (l'elenco è lungo, nomi come Pisetta, Girotto, ora Pecorelli, ora Viglione, ieri Giannettini). Dall'altro perchè se qualche cosa di vero ci fosse, questo tipo di gestione toglie ogni credibilità ai fatti, rende il probabile assurdo. Si fa quadrato in difesa della Banca d'Italia per colpa (o per merito?) di giudici frettolosi di pubblicità e di destabilizzazione. Il risultato è prevedibile. Sarcinelli sarà scarcerato a furor di popolo, come probabilmente è giusto fare. L'ombra del sospetto sulle persone degli imputati si assottiglierà fino a scomparire. Gli Infelisi e gli Alibrandi resteranno al loro posto, pronti a sottoscrivere mandati di comparizione o di cattura secondo linee che sfuggono alla gente della strada, ma forse non sono ignote ai gestori del potere.

Sono giudici che sbagliano, come molti si sono affrontati a scrivere, o giudici che hanno dalla loro la sicurezza di agire secondo le leggi del potere, che non sono quasi mai leggi scritte? Bisogna domandarsi a chi serve l'operazione Banca d'Italia, perchè è sicuro che a qualcuno giova, nell'immediato o nel futuro. Le ipotesi sono molte. Si può trattare di una faida tra fazioni all'interno del controllo monetario italiano, di una volontà di portare i cittadini al voto elettorale con un elemento di sfiducia in più verso il sistema senza possibilità di alternativa, di un disegno organico in vista dell'assetto politico preelettorale.

A conti fatti chi ci perde è la democrazia. Viene invocato un controllo sulla magistratura, assolutamente importante tendente a riportare la giustizia nell'ambito del principio costituzionale secondo cui l'amministrazione della giustizia è esercitata in nome del popolo. Ma è questa una via troppo difficile che porta ad uno stretto legame tra partecipazione popolare ed esercizio dell'azione penale: pertanto sarà scartata, e si privilegerà un giro di vite contro i magistrati che esprimono idee o ideologie e usano il ruolo di supplenza come limite al potere. Non a caso qualcuno ha tentato l'accostamento fra il provvedimento del pretore Paone che sequestra gli alloggi sfitti e l'arresto di Sarcinelli. C'è il rischio che Paone paghi le spese per la Banca d'Italia, mentre Infelisi e Alibrandi appaiono come i difensori del diritto all'abitazione.

Si garantisce la Banca d'Italia e qualunque istituto di credito da ogni controllo politico e giudiziario, perchè dopo lo 'scivolone' dei giudici romani difficilmente qualche altro giudice avrà il coraggio di porre mano a indagini in questa materia.

Sarebbe importante che per ogni clamorosa ingiustizia ci fosse una mobilitazione generale. Come per Baffi e Sarcinelli. Che per ogni arresto illegale, o per ogni accusa destituita di fondamento si muovessero le migliori penne sui giornali nazionali, per ogni condanna senza prove si invocassero i diritti civili o si facesse appello alla nostra credibilità internazionale. Tutto ciò non avviene, non è mai avvenuto.

Quello che accade è, invece, l'uso dell'arma della giustizia da parte di alcuni giudici per compiacere interessi di potere, dietro alla facciata di una indipendenza che si trasforma in irreperibilità. Se è possibile che qualcuno fra i critici dell'operato di quei giudici venga querelato per diffamazione a mezzo stampa, è quasi certo che quegli stessi giudici siano pronti, domani, a lanciare nuove iniziative che trascendono la funzione di garanzia obiettiva per diventare provocazione politica.

DIBATTITO

Mandiamo al Senato gli antinucleari

Basilio Rizzo
Giuseppe Lo Savio

Nel dibattito sulla presentazione delle liste elettorali, sta prendendo consistenza l'ipotesi di una soluzione unitaria riguardo alle liste del Senato. Ci pare che, perchè questa scelta decolli definitivamente, essa non possa essere 'gestita' solo nel nome della sua opportunità riguardo ai meccanismi elettorali (peraltro indubbia), ma debba essere qualificata da un contenuto rilevante sul piano politico e sociale e realmente unitario nella coscienza di chi vogliamo vada a votare questa lista, pur partendo, magari, da un retroterra politico nel complesso diverso.

Non crediamo infatti, ad alleanze che si fondino sull'obiettivo di avere uno o due parlamentari in più e paghino per questo il prezzo di una confusione di contenuti, una sorta quindi di 'disprezzo' nei confronti dell'elettore cui non si offre l'opportunità di scegliere una lista il più possibile omogenea rispetto ai propri convincimenti politici.

Qual'è dunque la proposta?

Puntare nelle candidature comuni al Senato su di una tematica di largo interesse, politicamente e socialmente rilevante, su una battaglia di grande respiro strategico ed ideale di cui gli eletti dovrebbero essere la proiezione e la prosecuzione nelle istituzioni.

Pensiamo che il tema che risponda a queste caratteristiche vi sia ed è la lotta contro la scelta nucleare con gli aspetti più in generale di lotta per la salute, in fabbrica e nel territorio per la difesa dell'ambiente, per un'equilibrio rapporto uomo-natura. Il valore strategico di questa battaglia che coinvolge il futuro della nostra società, il tipo di sviluppo, la proposta del modello di vita non necessita di molte parole. Ed è verificata l'attenzione di massa e la capacità di mobilitazione unitaria legata a questi temi, come indicano numerosi segnali sul piano nazionale ed internazionale.

Una lista con un simbolo che si richiami esplicitamente al tema di questa battaglia, costituita da compagni (uomini di scienza, rappresentanti di collettivi, operatori del settore ecc.) che hanno lavorato anni su quelle tematiche: compagni che non sono espressione nè di questo nè di quel partito, o che, pur essendolo, si sono conquistati credito e fiducia per il lavoro fra le popolazioni, fra la gente, può essere il riferimento unitario, non artificioso, ma reale e credibile per tutti i compagni e per vasti strati di popolazione.

Ma si potrebbe obiettare:'E su altre questioni quale sarà il ruolo degli eletti in questa lista?'

I candidati scelti con quelle caratteristiche di legame profondo con le masse, di impegno su una battaglia democratica e socialmente qualificante sarebbero per tutti i compagni, credo, la garanzia che eletti porterebbero lo stesso impegno di coerenza nelle altre battaglie in difesa delle libertà democratiche, di giustizia sociale, di progresso civile, di libertà di informazione, che incontreranno nell'esercizio del loro mandato.

Inoltre l'essere stati (e l'essere) candidati, parte di un movimento di base, espressione diretta di settori di popolazione, dà ampie garanzie sul fatto che gli eletti assumeranno come tratto caratteristico del loro mandato il continuo confronto con la realtà di massa che li avrà eletti, una rappresentanza reale in tutti i campi degli interessi del movimento che li avrà espressi.

Se si riuscisse a realizzare una presentazione di questo tipo al Senato una eventuale presentazione diversificata alla Camera potrebbe non essere vissuta come un traumatico fatto di divisione, ma come una diversificazione che rispecchia la realtà attuale (che certamente va trasformata, ma che ha suoi tempi) e che tuttavia non ha impedito di ottenere un importante riferimento di unità su un problema di grande rilevanza.

La lista unica al Senato non sarebbe più un 'prestito' reciproco di voti tra partiti (con la indubbiamente spiacevole possibilità di dover votare per un candidato di cui non condividi le idee) ma un fatto di reale unità, uno spiraglio di fiducia su unità che in futuro possono essere sempre più ampie. Forse è anche quanto è in grado di superare le differenze di chi non vuol pensare ad altro che ad un'unica lista alla sinistra del Pci, pur giurando di non voler nuovi cartelli elettoralistici.

E forse con questa proposta riusciremo ad attivizzare energie, capacità ed intelligenze in numero ben più ampio che altrimenti, in una campagna elettorale difficile ed importante, in cui l'impegno dei compagni sarà certamente un elemento decisivo.

Quotidiano
dei lavoratori

Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Verso la scadenza del 10 giugno: elezioni politiche anticipate ed europee

Un'unica lista Democrazia Proletaria - Nuova sinistra è una proposta positiva tenendo presente che altre forze hanno da tempo preso altre e non invidiabili strade

Recuperare l'esperienza a sinistra del Pci

Siamo ormai ad un passo dalle elezioni politiche e il clima dominante su questo problema (a parte qualche sporadico intervento) nella sinistra rivoluzionaria, fra i compagni, nel 'movimento' è quello del silenzio.

Molti pensano che questa scadenza potrebbe rappresentare una svolta nuova nella storia della sinistra rivoluzionaria, ma non sempre 'nuovo' vuol dire 'meglio di prima' e siccome tutti ci ricordiamo il 'prima', la situazione non è delle più allegre. Malgrado l'imminenza delle elezioni, non si è ancora aperta una seria riflessione. Ci rendiamo conto che è proprio necessario cominciare a parlare, innanzitutto rivendicando la paternità della discussione a tutti quei compagni e quei proletari che oggi si muovono sul terreno dell'opposizione reale e che rappresentano l'unica garanzia che non si operino i soliti pateracchi elettoralistici che pedestri prese di posizione illuministiche e di circostanza fanno presagire. C'è un grosso pericolo, quello che, nella rincorsa finale, ancora una volta a decidere siano i vertici e gli apparati, i più 'politici', confinando tantissimi compagni nel più completo disinteresse, o tutt'al più al ruolo di grigi portatori d'acqua. L'esperienza del passato, del 20 giugno '76 in particolare, è un fantasma che ancora non ci portiamo dietro. La logica dei partitini, la caricatura di una pratica politica squallida e borghese, le contrattazioni, gli intrighi, il settarismo più fangoso, sono ricordi troppo vicini per poterli rimuovere. Tutti noi, 'di questo popolo di oppositori' come scriveva dolcemente una compagna, siamo profondamente cambiati in questi due anni, nelle lacerazioni di ogni giorno, nelle lotte, nel privato, nelle paure nelle fughe (di isolamento o in avanti che siano) sopravvivendo al crollo amaro di miti e certezze della nostra immagine di facciata, riacquistando forse un rapporto onesto e naturale con la realtà che ci circonda. In questi due anni siamo stati protagonisti di una serie di sconvolgimenti che hanno rimesso in discussione un poco tutto (dai rapporti personali al Vietnam), abbiamo vissuto con passione la primavera di creatività e di lotta del movimento '77, abbiamo pagato il prezzo della sua crisi, gli sbagli gli errori l'incomunicabilità, le frustrazioni, i morti, i compagni in galera, il terrorismo, la repressione selvaggia. In questa storia è cresciuta se pur frantumata e contradditoriamente un'opposizione di classe dappertutto, in realtà spesso tra loro sconosciute.

Un'opposizione che seguendo canali e forme più volte sotterranee è duramente antagonista al progetto di ristrutturazione capitalistico che è in corso, a questo stato alla Dc, alla miserabile politica del partito comunista. Al potere dell'oppressione, della violenza istituzionalizzata, alle carceri, speciali, ai Dalla Chiesa, alla legge Reale. Allo sgretolamento della nostra vita.

Un'opposizione tenace al terrorismo, al partito armato, alla logica di militarismo e di morte che lo avvolge, al fatto di dover essere spettatori di una guerra di cui non saremo mai protagonisti, ma di cui subiamo giorno dopo giorno le conseguenze. Crediamo che queste elezioni possano servire ad accellerare la discussione all'interno delle forze d'opposizione, a mettere in comunicazione le diverse esperienze di lotta e d'organizzazione che migliaia di compagni fanno ogni giorno nelle loro realtà, lì dove vivono. Nelle recenti scadenze elettorali (Referendum ed elezioni nel Trentino) quest'opposizione è riuscita a praticare strade nuove. A nosro avviso proprio a partire dall'esperienza del Trentino, abbandonando una volta per tutte i manicheismi, è necessario recuperare tutte e due le esperienze di liste a sinistra del Pci, cercando di farle convivere, a partire da una discussione chiara ed esplicita dei problemi che abbiamo di fronte. Una unica lista Democrazia Proletaria -Nuova sinistra, tenendo ben presente che altre forze da tempo hanno preso in maniera irreversibile altre e non invidiabili strade. Scrivendo questo non vogliamo però, contradditoriamente, operare delle discriminanti ideologiche, ma stimolare una discussione tra tutti ci compagni della sinistra rivoluzionaria, nessuno escluso. Non vogliamo che questa lista d'opposizione rappresenti, l'immagine che noi abbiamo della realtà, ma tutto quello che la lotta di classe ha espresso in questi ultimi tempi.

Lista quindi di opposizione, non minoritaria, che riesca ad unificare tutti quelli che oggi si sentono schierati contro qualsiasi progetto di patto sociale, e che hanno determinato nei fatti la caduta del governo. Sarebbe un grave errore arrivare ad una lista che raccolga soltanto le esigue forze di Dp e i resti di Lc. Proviamo invece a pensare ad una lista in cui le donne, gli operai in cassa integrazione, gli ospedalieri, i disoccupati, i giovani proletari, i lavoratori dei servizi possano essere protagonisti, parlando delle loro quotidiane realtà.

Tonino Califano
Franco Malvisi
(di Potenza)

Presso i poliziotti la campagna elettorale del Pci è iniziata proprio male

Ho più paura del Pci che del mio colonnello

A Nettuno sede della scuola allievi ufficiali di Ps il Pci ha cercato di lanciare la propria campagna elettorale ma i poliziotti hanno risposto dicendo che proprio sul terreno della riforma di Ps il Pci li ha traditi

Roma - Presso il ristorante 'Le sirenette' di Nettuno il Pci il 2 marzo apre la campagna elettorale per gli allievi della scuola sottufficiali di Ps. Il 20 giugno 1976, nel seggio della scuola, nonostante le intimidazioni (gli allievi vennero condotti a votare in fila per due, battendo il passo, sorvegliati a vista da un ufficiale), il Pci ottenne un risultato superiore alla media nazionale (41,6%). Un esito eccezionale, da città operaia, ma anche atteso come giusta mercede per l'aiuto ed il sostegno allora dato dal Pci al movimento dei poliziotti democratici.

Memore di tale successo, l'on. Flamigni torna a Nettuno per raccogliere nuovi consensi. Ma, oggi, la situazione è diversa: il Pci ha venduto il movimento alla Dc, dopo tre anni di cedimenti e di compromissioni. Nella sala affollata e vociante gli applausi non vengono dai poliziotti ma soltanto dai militanti del partito. Dai poliziotti partono, invece, accuse precise: 'Il Pci il 20 giugno ci ha rapinato, è stato un furto con destrezza'.

'Ma voi - domanda un appuntato - il vostro 35% come lo avete usato? Ricordo che il Pci con molti seggi in meno era capace di maggiore incisività politica. Meno voti più grinta, più voti più compromessi'. 'Il Pci intenda - ribatte un maresciallo -, noi abbiamo capito il gioco, noi abbiamo imparato a votare'.

A queste inattese parole la sala si riscalda: i membri della sezione di Nettuno, abituati ai dibattiti conformisti ('bbuono il Pci, bbuona la linea, tutto bbuono'), convinti sino ad un attimo prima di poter ripetere lo stanco cerimoniale dell'unanimismo, perdono la testa. I poliziotti, prima 'amici', 'compagni' e 'fratelli', vengono criminalizzati: 'Siete anticomunisti, siete corporativi, vi preoccupate solo del vostro sindacato, non vi fate carico dei problemi del Paese'.

'Sono critiche ingiuste - dice un altro - questa è una provocazione!'

C'è aria di rissa: un poliziotto mi chiede: 'Pensi che passeranno a vie di fatto?'. 'No stai tranquillo - rispondo - ne hanno voglia, tanta voglia, ma debbono reprimerla. Mica possono picchiare dei poliziotti. Berlinguer ne morirebbe'.

Flamigni è imbarazzato, capisce che i piccisti di Nettuno non sono in grado di difenderlo adeguatamente, smania sulla sedia, poi quasi si nasconde dotto il tavolo della presidenza. E, infine, giunge l'aiuto sperato come nei film western: ma non arrivano i nostri, arriva un capitano prossimo a diventare maggiore. È uno che ha dato molto al movimento, uno degli eroi delle origini carbonare, ma da anni è impacciato e paralizzato da un piccismo viscerale. Il capitano esordisce male, però. Non parla a nome dei poliziotti, ma direttamente a nome del Pci: 'Il Pci ha fatto, il Pci ha detto, io non tollero che qui si dica, io non tollero...'. Dalla platea un brigadiere lo rimprovera: 'ma che parli a nome del Pci, che siano loro a difendersi, tu che c'entri?'. La gaffe del capitano è evidente, se ne accorge, si giustifica, s'impappina per il richiamo che gli viene da un subalterno. Fa pena vedere un personaggio caro e pieno di antichi meriti, ridotto a rimediare siffatta magra.

Interviene anche Riccardo Miani, membro dell'esecutivo nazionale del sindacato-polizia: 'Difendo l'appuntato che ha fatto un puntuale elenco di critiche ai cedimenti del Pci. Della piattaforma di Empoli, stilata con lei, on. Flamigni, quattro anni fa, non è rimasto più nulla. La bozza di legge sulla riforma della Ps non è neanche una brutta copia di Empoli, è semplicemente un'altra cosa, anzi è in peggio la proposta di legge democristiana. Cominciamo a dire la verità, amici del Pci. Qui non si tratta di anticomunismo, nè di corporativismo, ma del contrario esatto. Semmai siete voi che state cercando di fare del più gretto elettoralismo'.

Quando Flamigni prende la parola per la replica alla prima penosa bugia ('tutte le nostre scelte sono state concordate con l'esecutivo del sindacato-polizia') Riccardo Miani e gli allievi sottufficiali escono dalla sala per protesta. Potevano fischiare, beccare il deputato, ma c'era veramente il rischio che la polemica degenerasse. I poliziotti si dimostrano più responsabili dei piccisti, sono tutori dell'ordine, vogliono essere i difensori dei diritti costituzionali di tutti (come aveva detto il maresciallo): 'Non vogliamo essere la polizia di un partito. Lo siamo stati per trent'anni. Adesso vogliamo essere la polizia dei lavoratori, dei cittadini e basta'.

Il Pci ha avuto una lezione politica e morale, ma in sala non lo si vuole capire: 'È una congiura, sono provocatori prezzolati - mormorano i primi della classe per farsi belli con Flamigni, per consolarlo, - noi non abbiamo nulla da rimproverarci'.

È cominciata con il Pci, ma anche gli altri partiti della ex maggioranza si guardino bene dall'andare a chiedere voti ai poliziotti per ciò che non hanno fatto o per quello che hanno disfatto. È un impegno preso coralmente dai lavoratori di polizia presenti, che mostrano un coraggio enorme e tremendo, se si pensa che sono ancora soggetti alla morsa del regolamento di disciplina militare. Voglio dire, cioè, che è importante vigilare perchè non siano repressi per il reato di 'leso Pci' ('Ho paura più di Lama e del Pci che del mio colonnello', diceva prima di salutarmi una guardia).

Giancarlo Lehner

Ritorno al privato e rivoluzione

Se il ritorno al privato ostacoli la rivoluzione, se sia un segno del 'riflusso' che caratterizza il periodo storico attuale.

La formulazione di queste ipotesi, troppo rapidamente accettate, implica un riferimento esplicito ai contenuti della rivoluzione. Sorvoliamo sui modi di essa, punto dolente della 'crisi' in cui versa il marxismo, e partiamo dai suoi effetti, dai suoi scopi. C'è un passo del 'Manifesto del partito comunista' di Marx ed Engels a questo proposito che entra nel vivo del problema che stiamo dibattendo. Vi si dice qual è il mondo a cui tende la rivoluzione proletaria: 'Alla società borghese, con le sue classi e i suoi antagonismi di classe, subentrerà un'associazione, nella quale il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti'.

Supporrò qui che l'accordo su questo punto sia completo tra i 'rivoluzionari'.

L'obiettivo è quindi una società in cui lo sviluppo collettivo sia conciliato con lo sviluppo individuale. Non solo. Lo sviluppo collettivo dovrà essere libero ed avrà come sua condizione (non una delle condizioni ma la condizione) il libero sviluppo dell'individuo. Sembra implicito in questa concezione che si ammetta l'esistenza di due universi distinti ma non inconciliabili: il dominio dei bisogni e dei desideri del singolo e quello dei bisogni e delle aspirazioni collettivi.

In questa luce si possono fare alcune osservazioni sul rapporto tra il ritorno al privato e la rivoluzione.

1. L'uso che si fa di solito del termine 'privato' è ambiguo. Infatti a rigore è privato ciò che riguarda il singolo, ciò che concerne il rapporto dell'individuo con se stesso. L'uso viene in realtà steso anche ai rapporti personali con l'altro (ad es. i rapporti di coppia). Senza alcuna pretesa di purismo semantico ritengo, che questa distinzione vada tenuta presente nel dibattito sul privato per esigenza di chiarezza. In effetti un conto è parlare dell'ostacolo che può costituire per la rivoluzione il ritorno ad un privilegiamento del rapporto con se stessi rispetto al rapporto con gli altri, ed un altro conto è riferirsi all'influenza che può avere la prevalenza sui rapporti collettivi dei rapporti personali più intimi come il rapporto d'amore, dato che questi, implicando il rapporto con l'altro, sono pur sempre rapporti sociali. Si può discutere se si possa dare un ambito individuale completamente purificato della presenza dell'altro come reale o pensato o fantasmatizzato.

Ne consegue che invece di istituire una distinzione generica tra ciò che è privato e ciò che è collettivo, bisogna precisare che le sfere sono tre: quella del rapporto privato con se stessi, quella del rapporto privato con l'altro, quella del rapporto collettivo con gli altri. La seconda è una categoria di mediazione dialettica ed una riflessione più puntuale su di essa renderebbe meno generici e inconcludenti i nostri dibattiti.

2. Il ritorno al privato che stiamo vivendo è caratterizzato prevalentemente dall'accordar privilegio ai rapporti privati con l'altro (l'amore, la coppia, l'amicizia, la comune, etc.). E ciò per due ragioni schematicamente riassumibili come segue. In primo luogo a causa del fallimento dell'illusione storica neo-giacobina, propria di una serie di generazioni di rivoluzionari, di poter sorvolare sulla 'condizione dello sviluppo di ciascuno', edificando il comunismo solo su un mutamento delle basi strutturali e ideologiche dei rapporti collettivi (abbattimento e rifondazione o estinzione dello stato a partire da diversi rapporti di produzione, riformulazione del 'contratto sociale' borghese, appropriazione della cultura e degli apparati ideologici di stato a fini rivoluzionari). In secondo luogo per l'impraticabilità, oltre un certo limite, del rapporto privato con se stessi, data la fine dei miti dell'individualismo borghese con i suoi titanismi eroici e le sue romantiche genialità Questa via viene ovviamente ancora percorsa ma finisce quasi inevitabilmente in un incapsulamento nel chiuso di se stessi che conduce prima o poi verso l'irrazionale, le droghe, le psicosi od il suicidio.

Appare a questo punto evidente come questo ritorno al privato dei rapporti privati con l'altro, più che un segno di riflusso è la manifestazione dell'incapacità di un fallimento storico (quello della rivoluzione in occidente) di avere ragione di un bisogno. Ecco l'ipotesi che vorrei proporre al dibattito che si è aperto: il ritorno al privato è soprattutto il modo in cui nel presente che viviamo è costretto ad esprimersi il bisogno di comunismo. Se il comunismo è la ricerca e l'edificazione di quella conciliazione tra individuale e collettivo a cui sopra ci siamo riferiti, la rivoluzione che lo sceglie come fine ha il compito di progettare una via praticabile per realizzare una società la cui forma generale (l'organizzazione dei rapporti collettivi degli uomini fra loro) viva della carne e del sangue della storia individuale degli uomini particolari che la compongono. E anche quando la rivoluzione è momentaneamente perdente, niente può impedire che il bisogno di comunismo si esprima! Si esprime infatti nel tentativo di realizzare la conciliazione tra pubblico e privato che solo il comunismo renderebbe possibile., nel privato dei rapporti privati con l'altro.

Concludendo, l'analisi dovrebbe riguardare non il ritorno al privato in generale ma il ritorno al privato dei rapporti privati con l'altro, poichè questo è l'ambito in cui 'essenzialmente' si pone il bisogno di comunismo oggi. Ne consegue che mentre bisogna accettare questa dimensione del ritorno al privato come una necessità dei tempi, bisogna preoccuparsi dei suoi contenuti: qual è la realtà concreta dei nostri rapporti privati con l'altro? Quante volte essi sono rapporti di sfruttamento, rapporti,in cui cioè l'altro è un mezzo e non un fine? Quante volte fallendo sprofondano l'uomo nella palude del rapporto privato con se stesso? Quante volte finiscono per essere il supporto più solido di rapporti collettivi ingiusti e potenzialmente pericolosi per tutta l'umanità?

In definitiva più che esercitarsi nell'analisi del carattere regressivo del privato, varrebbe la pena di intensificare la ricerca di vie concrete per realizzare quel bisogno di comunismo che proprio il tipo più diffuso di privato (quello dei rapporti privati con l'altro) continua nonostante tutto ad esprimere in maniera tangibile dall'interno della nostra esistenza quotidiana. Sarà un'autopia od un sogno ma mi par chiaro, in ogni caso, che la realizzazione del bisogno di comunismo (cioè la rivoluzione) richieda oggi un'elaborazione ed una lotta esistenziale per capire come devono essere i rapporti privati con se stessi per potersi concilliare con giusti rapporti collettivi. E ciò in un periodo non rivoluzionario (non c'è nessun progetto coerente e concreto di realizzazione del bisogno di comunismo), può essere tentato proprio a partire dal privato dei rapporti privati con l'altro.

Francesco Campione

«Alla società borghese con le sue classi e i suoi antagonismi di classe, subentrerà un'associazione, nella quale il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti» (Marx-Engels. Manifesto del Partito Comunista)

Il 'privato': eterno ingorgo dei desideri personali e non

Da sempre la società costi
di distruggere, di isolare gli
coloro che si sono
degli schemi, della cosiddet

'Privato' e 'Pubblico' non sono due stati confinanti in cui ci si rifugia a turni alternati quando si è cacciati dall'uno o dall'altro. Sono i due poli di uno stesso sostema di esistenza che si integrano e formano l'asse portante della nostra vita. Nelle civiltà primitive non si riuscirebbe quasi mai a disitinguerli, tanto le esperienze personali si identificano con quelle della tribù. L'occidente ha invece lentamente maturato l'esigenza di una presa di coscienza dell'individuo che poi ha cominciato a sentirsi sempre più oppresso dalla società: un processo difficilmente condannabile e se si pensa a quante volte la società ha cercato di distruggere con vari pretesti, i suoi 'nemici', identificati di volta in volta nell'eretico' nel libero pensatore, nell'empio, nel ribelle, nel rivoluzionario o anche più semplicemente nell'anormaleà e nello stravagante'. Ma la comprensibile reazione dell'oppressività della 'maggioranza', si è poi compiaciuta di elitari isolamenti, rinunciando alla lotta e non distinguendo tra le colpe delle classi dominanti e il disorientamento genera-

Capire quanto c'è di condizionamento esterno e quanto di realtà personale

Guardiamo al di là dei manierismi sociologici

Il ritorno al 'privato', genericamente definito come sintomo del 'riflusso', consiste in un complesso intreccio di comportamenti nuovi e di revivals, al cui interno si mescolano la fine dei miti internazionalistici, la sfiducia nella politica. la riscoperta dei bisogni e del piacere e così via. La sociologia politica contemporanea si impegna, con un vigore e un'ostinazione forse degni di miglior causa, a sviscerare tutti questi elementi, analizzarli, sezionarli e infine ridurli ad argomenti di rotocalco.

La pubblicistica cresce e si nutre così di tutti gli aspetti di 'crisi' e, quando emergono fenomeni che sembrano contraddire una tale generalizzazione, vengono disinvoltamente rimossi, per non turbare la teoria generale.

Più avvertito e meno preoccupato delle vendite giornalistiche, il militante dovrebbe invece, attraverso lo strumento dell'*analisi differenziata,* capire quanto ci sia di moda o manierismo in tali atteggiamenti, quanto persista di una vecchia subcultura mai morta e in che misura, al contrario, emergano nuovi elementi culturali, se non veri e propri modi originali di far politica.

Giustamente Luperini invita a chiedersi se non ci sia per caso, nel ritorno al privato di molti, una qualche 'ricerca-tentativo di riempire un vuoto lasciato da una concezione dogmatica del marxismo e da una pratica rivoluzionaria unilaterale e cieca'. E io non credo che ci sia bisogno di andare in Cina o in Vietnam per trovare la causa di questo vuoto, ma basta guardare tra di noi: esiste oggi, soprattutto tra i più giovani, un fastidio e un rifiuto verso un vecchio modo *dirigistico* di far politica e verso una concezione *totalizzante* che vede tutte le energie morali e intellettuali esaurirsi dentro lo scontro politico-partitico.

Esiste invece, al di fuori e non contro la società politica, un vasto campo d'azione e d'impegno sul terreno della società civile. Un campo che presenta tuttora potenzialità mai esplorate e inesauribili.

Il 'privato' si presenta allora come la forma individualistica e sterile della pratica di questo campo d'azione; la sede in cui la risoluzione dei bisogni avviene in forma strettamente personale, attraverso una contrattazione singola tra il cittadino e il potere. Ed è questo il modo di soddisfazione delle esigenze che trent'anni di governo Dc hanno esaltato e imposto come modello.

All'estremo opposto di questa prassi individualistica si colloca *l'associazionismo:* esso non elude nè il personale, nè il momento della mediazione politica; sposta ambedue questi elementi però nell'ambito di un confronto globale tra società civile e istituzioni. Rifiuta ogni dipendenza e subalternità alla politica partitica e contemporaneamente esige il suo posto nella dialettica democratica; unima momenti di vita collettiva e allo stesso tempo, li *organizza* nel loro rapporto con le istituzioni.

Nella realtà meridionale questa scelta associazionistica può assolvere a un ruolo importante di detonatore per processi politici e socialmolto vasti; al confronto di un'estrema povertà culturale, che viene espressa dalle classi dirigenti locali, essa può costruire, intorno alle esigenze più elementari, momenti di animazione e di dibattito.

Proprio per l'esistenza di questa ricchezza potenziale mi sembra profondamente sbagliata la scelta, se fatta da sinistra, del 'ritorno al privato' elevato a concezione di vita. Perchè, di fronte a un campo vastissimo di attività del tempo libero, sorge il problema, per chi intende praticarlo in forma organizzata, del *reperimento* dei quadri animatori. E qui l'alternativa è netta: o vi si impegna l'azione volontaria e disinteressata di un gruppo di animatori, il quale sente questo impegno come una *militanza politica* a pieno titolo, oppure passa la logica mercantile dell'industria sportiva e culturale.

Estrema attenzione farei perciò a dare connotati positivi alla ricerca del privato: mi sta bene se questo è l'inizio della scoperta di una nuova solidarietà, non più arcigna e 'militare' tra giovani e quindi di un nuovo impegno a 'far cultura'; diventa fallimentare, se la gestione del 'personale' è affidata ai vecchi centri del potere economico e sociale. E, se fosse così, tanto varrebbe tenersi Ho-Chi-min e Che Guevara.

Federico De Vito
presidente prov.le
A.R.C.I. di Brindisi

tuita ha cercato
'strani', i ribelli,
posti al di fuori
tta maggioranza

Non lasciarsi condizionare dai valori totalitari che creano la 'normalità', il 'tipo'

le, aizzato (senza possibili controdeduzioni) a guardarsi dai 'nemici' . Ora si battaglia a favore del 'pubblico' o del 'privato' in termini teoricamente un pò assurdi. Lo sapevano gi' persino Renzo e Lucia che il privato meno clamoroso e nascosto è condizionato e sconbussolato dall'assetto pubblico della società. Che cosa serve, allora, rifugiarsi nella mediazione o nella macrobiotica, nella coltura delle rose o negli 'affetti familiari', che senso ha isolarsi con Bach e Virgilio (o Corto Maltese) quando tutto ciò non garantisce neppure la tranquillità personale? Un 'pubblico' lasciato diventare autoritario e iniquo, verrà a proibirti Bach, a importi di coltivare il riso e a separarti da chi ami...

Occuparsi del 'pubblico' non è solo eticamente doveroso, ma anche utilitaristicamente prudenziale. A patto però (ed è questo l'altro lato della medaglia) che questo 'pubblico' non si ponga come valore totalitario e onnicomprensivo diretto a costruire ancora e sempre una società che criminalizza alla svelta il dissenso, isola il diverso, emargina il sospetto e impone in ogni esperienza (dall'amore al taglio dei capelli) degli standards di comportamento che riducono la gente ad un'accolta di gregari. È comunque vero che oggi il 'pubblico' si rivela come una finzione giuridica dietro alla quale si nascondono dei poteri oligarchici che fanno passare per istituzionale l'apparato del loro imbroglio.

È quindi comprensibile che contro ad un nemico così sfuggente e dotato di tutte le risorse (stampa, persuasione occulta, complicità culturale, ricatto occupazionale ecc.) molti si sentano scoraggiati e impotenti, e persino di costruire una propria personale zattera di salvezza. Ma questa può essere una mossa strategica: non ci si deve illudere che sia una soluzione. Questa va cercata nella ricostruzione di un pubblico' che sia insieme democratico e non tirannico. Una considerazione marginale. C'è un genere di 'pubblico' che va visto a mio giudizio non sospetto, ed è quello dei piccoli gruppi e delle cosiddette 'compagnie'. Questo 'pubblico' si rivelamquasi sempre violentemente conformista e dispotico: un giovane 'fugge' dalla famiglia per espandersi, crescere e sentirsi libero, e si trova poi prigioniero di queste cerchie che gli impongono fini, valori, comportamenti, proibizioni indiscutibili, punendo il trasgressore con una durezza ancor peggiore di quella dei più retrivi clan famigliari. Qui la riscoperta del 'personale' è davvero importante, perchè altrimenti non si sarà più in grado neppure di scegliere liberamente un tipo di musica o una foggia di abbigliamento. Si tratta quindi di scoraggiare i 'trionfi' individuali quando rischiano di non riferirsi agli 'altri ' se non come spettatori da abbagliare o da usare a proprio comodo, ma di ribellarsi poi alle imposizioni di questi 'altri' se tendono ad appiattire tutti con imposizioni irrazionali e conformistiche. Paradossalmente si potrebbe consigliare di tendere fortemente al 'privato' vivendo però intensamente il 'pubblico'.

Carlo Ferrario

Tv stasera

RETE 1 — DOMENICA
13: Tg - L'una. Quasi un rotocalco per la domenica.
13.30: Tg 1 - Notizie.
14: Domenica in... Condotta da Corrado.
14.25: Disco ring. Settimanale di musica e dischi.
15.25: Una piccola città. Telefilm
16.40: Domenica dolce domenica
17.30: 90° minuto
18.15: Campionato di calcio (serie B)
18.45: Fermate il colpevole. 10 enigmi da risolvere. I episodio.
20: Telegiornale
20.40: Racconti fantastici. Liberamente tratti da E. A. Poe. IV ed ultimo episodio
21.45: La domenica sportiva.
RETE 2 — DOMENICA
12.30: Qui cartoni animati
13: Tg 2 - Ore tredici
13.30: L'altra domenica. Condotta da Renzo Arbore
15.30: Sono io William! Dai romanzi di R. Crompton
16.15: Tg 2 - Diretta sport.
17.50: Swat. Telefilm
18.45: Tg 2 - Gol flash
19: Campionato di calcio (serie A)
19.50: Tg 2 - Studio aperto
20: Tg 2 - Domenica sprint.
20.40: Alberto Sordi in 'Storia di un italiano'. Un programma ideato e realizzato da A. Sordi.
21.45: Tg 2 - Dossier
22.45: Quando si dice jazz. Carla Bley band.
RETE 1 — LUNEDI'
13.30: Telegiornale.
17: Dai racconta. Il ricco e il povero dei fratelli Grimm.
19.20: Fabiola. Sceneggiato.
20: Telegiornale
20.40: Per il ciclo su Vincente Minnelli: Gigi. Film di V. Minnelli (1958).
22.40: Acquario. Conduce M. Costanzo
RETE 2 — LUNEDI'
13: Tg 2 - Ore tredici
17.05: La banda dei cinque. Telefilm.
17.30: Spazio dispari. C'è bere e bere.
19.05: Buonasera con Jet Quiz
19.45: Tg 2 - Notizie
20.40: Il mulino del Po. Sceneggiato tratto dal romanzo di R. Bacchelli. III puntata.
21.45: Il labirinto dell'immaginazione. Autoritratto di uno sconfitto: verso Damasco di Strindberg.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Teatro dell'Arte il Teatro Regionale Toscano presenta *Don Giovanni* di Moliere, regia di C. Cacchi, in viale Alemagna alle 15,30. L. 3.000-5.000

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani* di U. Simonetta. In piazza Beccaria alle 16,30. L. 1500-5000.

Al Lirico ultimo giorno di repliche de *Verso Damasco* di A. Strindberg, con il Teatro Stabile di Torino. In via larga alle 15,30. L. 3500-5000.

Al Nazionale, per 'Milano aperta' la compagnia Linsday Kemp presenta *Salomè* uno spettacolo per O. Wilde. In piazza Piemonte alle 15,30 e alle 21 L. 1500-5000.

All'Odeon massimo Boldi, Guido Nicheli e il Gruppo Repellente presenta *La tappezzeria* una commedia di E. Jannacci e B. Viola, regia di E. Jannacci. In via S. Redegonda alle 15,30 e alle 21 L. 1000-5000.

Al salone Pier Lombardo il gruppo della Rocca presenta *Aspettando Godot* di S. Beckett. In via Pier Lombardo alle 16. L.3000-5000.

Al Teatro dell'Elfo la Compagnia del Collettivo di Parma presenta *I viaggi straordinari di Giulio Verne* . In via Ciro Menotti alle 16. L. 2000-3000.

Al Teatro di Porta Romana la compagnia la Ciaca di Barcellona presenta *Mori el merma* disegnata da J. Mirò. In corso di Porta Romana alle 16. L. 3500-5000.

Al Teatro Litta il Crt presenta il Theatro dell'Arbre in *La gabbia* di Y. Lebreton. In corso Magenta alle 17.

Alla Palazzina Liberty la Nuova Compagnia del Bagatto presenta *Anime semplici.* In largo marinai d'Italia alle 16. Tessera L. 1000: ingresso L. 1000.

Teatro per ragazzi. Al Verdi la cooperativa quelli di Grock presenta *La rivolta degli animali* , In via Pastrengo alle 16. Adulti L. 1800; bambini L. 1200.

All'Angelicum la compagnia marionettistica di Carlo Colla & Figli, presenta *Guerrino detto il meschino*, testo e regia di E. Monti. In piazza S. Angelo alle 15, L. 1500.

Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colli presentano *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* di Dino Buzzati. In via degli Olivetani alle 15,30. Adulti L. 2500, bambini L. 2000.

Cinema Alla Cineteca italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma *Jules e Jim* di F. Truffaut (1961). In via S. Marco alle 20 e alle 22. Tessera annuale L. 6000.

Al Cineclub Brera prosegue la 'Semaine des cahiers du cinema'. In programma alle 17,30: *Dora et la lanterne magique* di P. Kanè (1977). Alle 21: *l'hypothèse du tableau volè* di R. Ruiz (1978) e *Anatomie d'un rapport* di L. Mouliet e A. Pizzorno (1976). In via Formentini. Tessera annuale L. 3000, ingresso L. 1000.

Musica Al Verdi il gruppo Folk Internazionale presenta *Il nonno di Jonni.* In via Pastrengo alle 21,15. L. 2000-3000.

Roma

Teatro. Allo Spaziozero *Itaca* di Lisi Natoli ai Teatrocirco di via Galvani alle 21,15. L. 3.000.

Alla Maddalena *Me da me stessa* da E. Dickinson con S. Faver, J. Maraini e P. Molera. In via della Stelletta 18, ore 21,30, uomini 3.000; donne 2.500.

Al Teatro in Trastevere *Avita murì* con Leo e Perla. In v.le Moroni alle 21,15. L. 2.000-3.500.

All'Alberico ultimo giorno di *Freud e il caso Dora* di Luigi Gozzi. In via Alberico II, 29 alle 21,15. L. 2.500.

Al Centro Cuit. Pop. Tufello spettacolo teatrale del gruppo dei Tonai. In via Capraia 81, ore 20,30. L. 700.

Al Brancaccio *La madre* di B. Brecht con Pupella Maggio. In via Merulana 244, ore 21. L. 3.000-4.500 (vendita ai botteghino 10-13 e 16-19).

Alla Piramide *Svanevit* da Strinberg con la Coop. Il Cigno. In via Benzoni 49, L. 3.000-4.000, ore 21.

Alla Comunità *Sangue di rapa* di Marco Messeri. In via G. Zanasso I, L. 3.000.

Al Teatro Parioli *Caravaggio* di F. Molè con la compagnia alla Ringhiera. In via G. Borsi 20, ore 17,15.

Allo Ziegfied club *La Potenza di Ignazio* di Gianni Fontana. In via dei Piceni 28, L. 2.000, ore 21,30.

La rassegna 'Le mani che muovono i sogni' *Fratelli Napoli* (Opera dei Pupi, Catania).

Cinema. Al Cineclub Sadoul *La guerra è finita* per il ciclo su Alain Resnais. In via Garibaldi 2a, ore 17-23, tess. L. 1.000, bigl. L. 800.

Al Farnese *La vendetta della Pantera rosa*

Al Palnetario *Flesh* di P. Morissey

All'Africa *La carica dei 101*

All'Archimde *Io e Annie* di W. Allen

Musica. Alla Suburra dalle 20 in poi festa con *Massimo e la Rock Band* intervento di musica e canto popolare In via dei Capocci.

Al Teatro Tenda *Aggio girato lo munno* con la Nuova Compagnia di Canto Popolare (ultimo giorno). In piazza Mancini ore 21. L. 3.000.

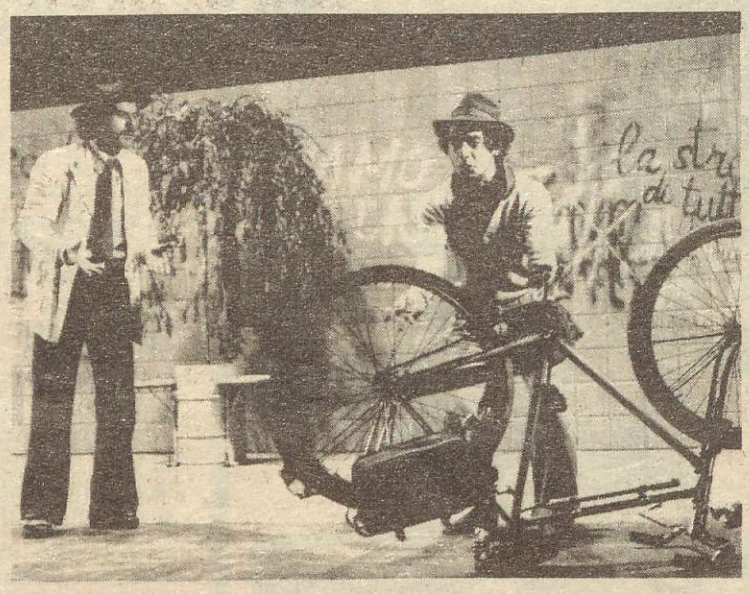
Al Centro Jazz S. Louis suonano Corvini (tromba) Urbani (sax), Del Fra (basso), Rea (piano), Mattei (batteria). In via dei Cardello, ore 17,30.

Circolo G. Bosio via dei Sabelli 2.

Domenica: *Le strane Licenze del caporale Dupont* orario: 18,30-20,30-22,30. Tessera L. 1.000; bigl. L. 700.

Teatro/"Aspettando Godot" di Samuel Beckett

Godot arriverà certamente domani...



Un muro pieno di scritte, manca solo il messaggio che Vladimiro cerca, e un salice inserito in un bidone sono gli unici elementi scenografici dell'*Aspettando Godot* presentato dal gruppo della Rocca. In questo spazio semplice e privo di significati imposti, Valdimiro ed Estragone presentano la loro esistenza vuota e priva di senso che possiede però il carattere dell'evidenza reale ed effettiva in ogni essere umano che parla, agisce, aspetta. Nell'attesa in senso assoluto, i due parlano: 'Visto che non siamo capaci di stare zitti', chiarendo così la profonda mancanza di motivazioni del loro comunicare, aspettare e vivere. I loro dialoghi, la loro non azione, la struttura stessa della commedia che si regge su ambiguo equivoco, non hanno una ragione d'essere e proprio al di sotto di questo nulla si muovono uomini veri che, in quanto privi di astratta logica, non hanno neppure il coraggio di essere nihilisti (andarsene), rinunciando definitivamente a sperare. L'unico segno tangente dell'esistenza di Godot che arriva ad alimentare la speranza, l'esistenza e una specie di ottimismo, è il Ragazzo che ogni volta assicura 'Godot arriverà domani di certo'. La soluzione scenica di far entrare il Ragazzo su un'altalena dove rimarrà durante tutto il dialogo, ha una funzione duplice: quella estetica di sottolineare con le sue oscillazioni le battute e i silenzi con un effetto molto bello e quella di mantenere questo personaggio-unico effettivo legame con Godot, in una sfera irreale, aerea, fantastica, nettamente staccata del mondo quotidiano dei due vagabondi, quasi a richiamare il suo carattere di illusione. Beckett si è sempre dichiarato contrario ai tentativi di leggere in chiave puramente simbolica le sue opere, sottolineando invece il messaggio diretto e immediato che i suoi personaggi comunicano senza forzature esterne. In questa direzoione si è mosso il gruppo della Rocca con una scenografia che non ha del 'costruito', ma si presenta come un luogo 'possibile' e una recitazione variata sempre aderente alle 'situazioni' del testo.

Si passa dall'atteggiamento naturalistico e privo di atificio di Vladimiro ed Estragone (siamo nel teatro psicologico), alla forte caratterizzazione mimica e recitativa di Lucky che comunica la sua sofferenza in maniera insistita e ossessiva. In tutta la commedia il concetto di tempo si sfalda nella sostanziale uguaglianza e piattezza dell'esistenza (mancano punti di riferimento a cui appigliarsi), sensazione accresciuta dalla riproposizione quasi simmetrica delle situazioni del primo nel secondo tempo. Emerge chiarissimo la dimensione da gioco in fondo poco serio' di tutto lo spettacolo e l'ironia costante che i vari personaggi fanno su se stessi e sulle loro reciproche azioni, presupponendo a volte la presa di coscienza o quasi già superamento del nulla che li circonda e comprende.

Gli attori della Rocca sostenuti da un testo dei più importanti del dopoguerra hanno fornito una prova chiara della loro capacità interpretativa. **Agnese Grieco**

Al Salone Pierlombardo di Milano

Cinema/"Happy days" e "Pop Lemon"

Com'eran belli gli anni Cinquanta

Da Brooklyn a Tel Aviv il revival vola sulle ali della nostalgia. Due film in pochi giorni sui 'favolosi' anni Cinquanta, rivisitati da Lucas prima (*American graffiti*) e ingingillati da Travolta poi (*Grease*). Non più musi duri, ribelli senza causa con la sigaretta spenta pendula dal labbro, ma ragazzoni smargiassi, di buona famiglia, in fregola adolescenziale, studentelli un pò capoccioni ma pronti a immortalare sull'altare il definitivo superamento delle 'ansie giovanili'. Lo sguardo affettuoso a ciò che è stato, annacqua il ricordo con le lacrime della nostalgia, ne smussa gli spigoli e lo restituisce privato di ogni spunto polemico. Così degli anni Cinquanta si ricordano i flipper, i giacconi di pelle, le pomiciate al drive-in e, naturalmente, i ciuffi impomatati...ma non erano anche gli anni di Mc Carthey e della guerra fredda? Con *1929 Sterminateli senza pietà* Scorsese, mostrava come un''operazione nostalgia' può essere anche seria e impegnata critica storica e trasparente riferimento al presente. mentre l'Altman di *Gang* ci rendeva il passato in modi radicalmente diversi da come vuole la tradizione cinematografica americana.

Lezioni andate perdute da un cinema (americano e non) che fa dei miti del passato scialbe riproposizioni da contrapporre alla mancanza di stimoli di un conformistico presente. Ma veniamo ai film in questione, *Happy days* e *Pop Lemon* le cui analogie con i Graffiti di Lucas tradiscono l'estro di un approccio puramente esteriore.

Riesumato dalla distribuzione il primo sull'onda del successo televisivo di Henry Winkler, in arte Fonzie, ribelle da oratorio e prototipo smargiasso della comunità italoamericana di New York. Il film è del '74, girato a basso costo da F. Verona e M. Davidson,, che più che segnare l'esordio cinematografico dell'eroe televisivo Arturo Fonzarelli, segna quello di Sylvester Stallone, qui in versione bullo di periferia, tutto muscoli e ciuffo ribelle, campione della scazzottata e allevatore di piccioni. E' lui assieme a Perry King la figura di rilievo del quartetto di componenti 'la banda dei fiori di pesco'.

Il mitico Fonzie è quasi una figura di contorno, nonostante i 'miracoli' del doppiaggio che aggiungono l'intercalare 'happy day' ai dialoghi originali, e finirà ingloriosamente investito da una automobile, per saltellare con le grucce al ritmo, di una tarantella al matrimonio di stampo italoamericano dell'amico Stanley (Sylvester Stallone).

Di stesso stampo goliardico-sentimentale *Pop Lemon* di Boaz Davidson. Le strade di Brooklyn cedono a quelle di Tel Aviv, ma il discorso non cambia. Davidson sulla scia dei successi di cassetta dei recenti film-disco ci introduce all''educazione sentimentale' di un gruppetto di ragazzi tra i sedici e i diciott'anni, tra immancabili frullati e bevande alla menta e dischi dei Platters. Cliff Richard e Domenico Modugno. Nel descrivere le 'pene d'amore' di un gruppetto di studenti Davidson non si scosta dai modelli più conformistici dei Graffiti americani, non nascondendo una propensione alla misoginia: il timido Benz si innamora di Nili, ma lei gli preferisce il suo migliore amico Momo, un'affascinante canaglia che dopo averla messa incinta la pianta. Sarà Benz ad assisterla e darle i soldi per abortire, confessandole il suo amore ed ospitandola nella casa di campagna dei suoi. Ma al ritorno in città lei si ributterà nelle braccia di Momo...

Roberto Duiz

Democrazia Proletaria

FIRENZE — SEMINARIO NAZIONALE DELLE COMMISSIONI INTERNAZIONALI DI DP
Continua oggi e finisce nel tardo pomeriggio. Odg: 1) analisi della situazione internazionale con particolare riferimento all'Indocina e alla Cee. 2) incidenza di queste tematiche sul partito. 3) ruolo struttura e organizzazione delle Commissioni Provinciali. 4) Iniziative di settore e campagna per le elezioni del parlamento europeo. 5) seminario sull'Africa.

SICILIA
Oggi attivo regionale di Dp in via dell'orologio 39 Su: 1) elezioni e stato dell'organizzazione, E' importante garantire la presenza di almeno un compagno per situazione.

MILANO
Oggi alle 9,30 attivo sezione Lorenteggio-Barona su elezioni politiche e programma della sezione.

NAPOLI
Lunedì alle 17,30 attivo provinciale Dp sulle elezioni in via Stella 125.

BERGAMO
Lunedì alle 21 c/o federazione direttivo provinciale aperto. Odg: elezioni anticipate e repressione in città.

VARESE
Martedì alle 21 c/o sede si terrà il coordinamento provinciale allargato. Odg: elezioni e iniziative politiche contro la repressone. Devono essere presenti i compagni di Saronno e Tradate.

FIRENZE
Martedì alle 21,30 in via dei Pepi riunione donne di Dp.

TRENTO
Martedì alle 20,30 c/o sede direttivo provinciale.

BERGAMO
Martedì alle 18 c/o federazione riunione organizzativa per la vendita dei biglietti sottoscrizione a premi per QdL.

GENOVA
Martedì alle 21 c/o federazione via Pontereale 2/94 riunione del direttivo provinciale.

MODENA
Martedì alle 20,30 in vicolo Grassetti 2 assemblea provinciale Dp sulle elezioni.

BOLOGNA
Martedì alle 21 c/o circolo Pavese via del Pratello attivo del settore pubblico impiego.

TORINO
Martedì alle 16 c/o palazzo nuovo coordinamento cittadino studenti medi. Odg: discussione sulle elezioni.

MILANO
Martedì alle 20,30 in via Vetere incontro del direttivo lavoratori studenti con tutti i compagni delle scuole serali. Odg: ristrutturazione del settore.

SARDEGNA
Lunedì alle 16,30 a Ghilarza, direttivo regionale sulle elezioni sarde.

MESTRE
Lunedì c/o sede Dp attivo scuola.

CATANIA
Lunedì alle 18 in via Sant'Orsola 3 attivo provinciale Dp su fascia politica ed elezioni. Aperto ai simpatizzanti. E' tenuto a partecipare almeno un compagno per settore.

MILANO
Lunedì alle 18,15 in via Vetere 3 riunione dei compagni che partono militare nel mese di aprile.
Lunedì alle 18 direttivo universitario su elezioni politiche; situazione della facoltà.
Martedì alle 20,30 in via Vetere 3 riunione dei compagni del commercio di Dp e non. Odg: situazione del settore commerciale in vista del contratto.
Lunedì alle 21 in via Vetere 3 la commissione territoriale di Milano si riunisce con il coordinamento cittadino. E' richiesta tassativamente la presenza di almeno un compagno per situazione territoriale.

ROMA
Lunedì alle 18,30 riunione compagni redazione culturale, tornati dal seminario di Milano.
Lunedì alle 18 in via Buonarrotti, riunione di federazione, devono partecipare un compagno per struttura (zone e commissioni centrali).
Lunedì alle 20,30 in via Buonarroti, riunione dei compagni delegati a Bellaria. È necessaria la presenza di tutti.

Nel movimento

ASSEMBLEA NAZIONALE FERROVIERI.
I collettivi ferrovieri che fanno riferimento alla rivista Il Collettivo, indicono un'assemblea nazionale dei ferrovieri per sabato 31 e domenica 1 aprile presso il palazzo Vegni di Firenze in via S. Nicolò 93 (bus 23., I lavori iniziano sabato alle 14, È necessaria la puntualità.

FIRENZE
Lunedì alle 21 in via dei Pepi 68 riunione del collettivo Fausto e Iaio sulla possibilità di una nuova occupazine.

VENETO
Si è costituito il coordinamento provvisorio per l'opposizione operaia nel Venento aperto a tutti i contributi. L'indirizzo è via Giovanni Vendara 31 Padova. Tel. 049/661126.

GIOVINAZZO
Radio popolare, una delle poche emittenti democratiche pugliesi per riaprire come radio di zona ha bisogno di aiuti. Telefonare a Felice 080/911752 ore pasti.

TORINO
Lunedì alle 21 in via Rolando 4, coordinamento cittadino dell'opposizione operaia. Odg: valutazione della manifestazione di Milano e bilancio del lavoro nelle zone.

FERMO
Oggi alle 9,30 c/o sezione di Dp di Fermo in via Rontani 3 assemblea aperta su: momento politico, scadenze elettorali e presenza dell'opposizione.

AREZZO
Oggi alle 9 c/o sede di Dp di Arezzo si ritrovano i compagni per recarsi ad Asqua di Camaldoli. I giovani di Dp invitano i compagni ad incontrarsi per discutere delle elezioni.

CORNATE D'ADDA
Oggi alle 16 c/o palestra scuola elementari il collettivo donne ha organizzato lo spettacolo Biancaneve del gruppo Armara.

TORINO
Oggi alla casa delle donne di via Giulio dalle 15.30 in avanti festa fino a sera. Verso le 18 verrà proiettato il film: Il pianeta Venere.
Lunedì alle 15.30 c/o casa delle donne di via Giulio, vengono due compagne per una trasmissione del giornale radio Piemonte.

FESTE NEL CENTRO—SUD
È primavera? Si organizzano feste, festini, concerti, concertini, e serenate? Toglieteci dal dubbio, telefonateci tutto con due giorni d'anticipo al 06/471017 chiedendo di Marco e Fabio.

UNIVERSITA' DI PAVIA
Le mattine di martedì mercoledì, giovedì, dal 3 al 5 aprile, alle 9 c/o secondo corso di biochimica viale Taramelli 1, lezione popolari sulla droga. Partecipano Medicina Democratica, il comitato popolare milanese sulle tossidipendenze, il 'comitato di lotta' studentesco di Pavia.

NAPOLI
Martedì alle 17 al politecnico, aula delle tesi, assemblea per dibattere l'appello lanciato dai 61 intellettuali, quadri sindacali economisti. Partecipa Tonino Lattieri.

GENOVA
Martedì alle 20.30 c/o federazione via Ponte Reale 2/94 riunione di tutti i compagni interssati al problema dello sport. Partecipa un compagno della commissione nazionale.

FIRENZE — TOSCANA
Viaggio a Parigi per il *QdL* La redazione fiorentina del *QdL* organizza un viaggio a Parigi da domenica 8/4 a lunedì 16. Il viaggio in pulmann costa L. 40.000 andata e ritorno. Con un prezzo minimo è possibile l'alloggio, uso cucina struttura collettiva ecc. Per informazioni telefonare al 055/298000 tutti i giorni dalle 17.30 alle 19.30.

EMILIA ROMAGNA
Tutti i compagni che lavorano nel settore edile, operatori sindacali e delegati si mettano in contatto con Ivan (0542/23977) per una riunione regionale sui controlli.

Le persone non si scelgono, ma si prendono così come sono

Come fare i conti con la discoteca, la fabbrica e la scuola?
È' giusto metterle sullo stesso piano?
Dopo aver letto l'articolo del compagno Nicotra sul QdL del 25/3 ho pensato: la fabb*Qdl* = la scuola sono borghesi ma non diciamo alla gente: non andate in fabbrica e a scuola; la discoteca è borghese, e diciamo alla gente: non andate in discoteca.
Ohibò! perchè questa discriminazione?
Per due motivi: primo: alla scuola come istituzione non vogliamo dare un'alternativa. Alla fabbrica, come luogo di produzione, si possono dare alternative 'tecniche' (alcuni cicli anzichè altri una produzione anzichè un'altra) ma non alternative 'strutturali' (niente più fabbriche, sostituiamole con altro). Certo il discorso è più articolato, ma questi parametri restano fondamentali.
Alla discoteca, come luogo d'aggregazione e divertimento, possiamo e vogliamo dare un'alternativa. Infatti (e questo è il secondo motivo) noi in discoteca non ci divertiamo nè ci aggreghiamo.
Questo è un punto capitale.
È sbagliato pensare di dover fare intervento politico in ogni luogo di aggregazione di massa, infatti questo è un luogo che noi non viviamo, non desideriamo nè ci coinvolge.
C'è una grossa mistificazione che può farci lavorare male: quella per cui i compagni debbano 'andare tra la gente, cercare la gente'.
Non si tratta di cercare nessuno: si tratta di unirsi con le persone che si incontrano naturalmente sul lavoro, nel quartiere, nel reparto, ecc. Non dobbiamo 'scegliere' le persone con le quali lottare, ma riuscire a lottare, a vivere, con le persone con cui si lavora, con cui ci s'incontra. Troppo bello è andare alla ricerca delle persone e dei soggetti che a noi fanno più comodo, ciò assomiglia a colui che vada alla ricerca della 'donna ideale', incapace di amare le persone reali che incontra. Anche noi siamo persone reali, con reali bisogni di divertimento, che pochi sarebbero in grado di soddisfare in discoteche o balere.
Non è questione di 'purezza', compagno Nicotra, almeno non per me: non mi sento 'puro' e perciò diverso degli altri, bensì 'normale' e proprio per questo diverso dagli altri, come lo è ognuno di noi. È questione di estraneità profonda a certe cose.
Noi continueremo a ballare sulle spiagge, altri in discoteca. La settimana dopo, in fabbrica o a scuola, ci ritroberemo...

Davide
Firenze, marzo '79

Le bolle di sapone perchè scoppiano?

Con le strade sovraccariche/avvisaglie di incontri./In cammino vero/gli occhi all'interno/perchè l'inverno alberga ricordi e neve/I passi esitano e inciampano tra inchieste./I rimpianti sul confine/superato in giugno./Andare adesso. In cammino sempre lungo mesi lunghi./Rischi lo stesso percorso/e i contorni abituali/E i denti li stringi./Ma non riesci ad arrivare al cuore, dentro.
Sappiamo resistere alle abitudini, ideologie, giorni di vento?/L'immaginazione disegna residui di sogno.
Avanti c'è un sipario per il passato/La trama si ricompone nuovamente di vita/Di pianoforti. Finestre./Di piazze./Desideri. Comunicazione./(Eresie senza padri, senza certezze).

Il venerdì santo che arriva marzo/trasportato a spalla/conduce al térzo giorno/senza immagini/ma con mitra e autoblindo:/rinasci con i chiodi e qualche sogno in meno.

Le barricate sono culle a ossigeno./Più impotenti.

La notte ha dolore?/Depositata sul letto dal giorno/i suoi fianchi si arrotondano/preparandoci alla veglia.

La notte vuole dimenticare?/Le sue reti/coprono i territori abbandonati/riempiendoci - pianeti - con visioni.

Dove ci spinge la notte?/La notte ci riversa mille direzioni/in fondo a una stanza/in un corpo col respiro interrotto.

L'avviso era stato trasmesso:/'i bambini possono giocare in cortile/dalle ore sedici alle diciotto'. (Le nostre voci/improvvise/si arrampicarono/sopra un pianto).

Ore venti:/i bambini stanno giocando/e circondano la realtà

Noi a percorrere i fuochi/prestandoci voci/autunnabondi/portarci via tizzoni ancora verdi/ritrovare solo a salti parole e amici/dove sanno incontrarsi:/il volo sincero dei gesti contiene in grembo Amore.

La generazione cammina e si prepara all'oscurità.

Spogliata l'attesa/ripiegato il cielo scolorito/dispersa la nebbia acidula/,oggi o stanotte/genereremo colline che sopportano derisione/e genereremo ancora per rinfacciare sentieri sospetti/ in disuso/riprenderemo conoscenze dimesse/evocandoci istante per istante/sfidandoci/Per decapitare convenienti silenzi.

Le bolle di sapone,/bambino,/perchè scoppiano?

Renato V.

Da dove è nato il terrorismo?

Finora sul terrorismo sono stati fatti dei discorsi un pò troppo perfetti per essere veri. Da una parte si accusa l'ultrasinistra e dall'altra non si fa differenza tra stato e Br; da una parte si chiedono misure eccessivamente repressive e dall'altra c'è la tendenza all'immobilismo.

Ma l'assurdità si raggiunge quando si dice che i terroristi sono provocatori fascisti oppure compagni che sbagliano e questo è importante per chi crede che ad ammazzare Moro non sono state le Br. I terroristi, sono perfettamente sicuro, anche se partiti da posizioni di classe (marxiste) sono diventati un'accozzaglia di tutte le specie e data la loro clandestinità non sanno più da che parte colpire, il loro ruolo sta diventando di spaccatura anche nelle stesse Br ma soprattutto nei movimenti che credevano nella lotta personalistica dei terroristi. Perciò, ormai, i terroristi non rappresentano che un progetto remoto, ricalcato dal potere e perciò inefficace ma data la sua conformazione e le sue azioni non poteva e non può che essere antagonista alla lotta di classe in quanto produttore di recrudescenza nel confronto del movimento rivoluzionario italiano. I terroristi eliminando le persone non ne eliminano i ruoli - pericolosi- per cui questi e altri ruoli ben più importanti possono stare tranquilli in quanto il loro potere prosegue al sicuro e può avere il pretesto per colpire spesso persone democratiche o sovversive o soltanto contrarie al regime.

Qual'è il peggior nemico degli infiltrati nelle Br? Il buon guerrigliero che lotta con 'passione' convinto, pertanto questo è il primo ad essere elimintato (Lo Muscio e la Vianale, per esempio!)

Per finire l'intervento, una nota storica: come sono nati in Italia i terroristi? Soprattutto dall'assenza di un serio movimento popolare che fosse in grado di supplire alle inadempienze del Pci. Il movimento non c'è e se c'è è poco popolare, il Pci è fermo sulle sue posizioni e i terroristi si riproducono, uccidono e si fanno ammazzare e questo soprattutto 'per colpa nostra'. Pertanto spetta a noi sottrarre manovalanza alle Br creando un'opposizione di massa, un'unificazione di tutte le forze progressiste.

L'assurda incompetenza

Questa mini inchiesta sul secondo mercato del lavoro, è profondamente limitata, non tanto perchè riguarda solo Milano, quanto perchè riguarda un mercato ricco, che contiene ancora notevoli spazi di lavoro.

La tendenza del capitale al decentramento, all'allargamento del precariato si pone in questo momento come unica risposta tangibile a tutte quelle esigenze di vita diversa, di ridiscussione della divisione e della qualità del lavoro, di riduzione di orario che sono i temi più discussi e sentiti non solo dal movimento giovanile, ma più in generale da larghi strati proletari, occupati e non.

E' una risposta che pone come condizione il disperdersi e l'arrangiarsi nelle mille pieghe del capitale, l'accettare il ricatto di essere privi di potere contrattuale, che coinvolge non solo quelli che vengono espulsi dal primo mercato del lavoro ma tutta un'area, per lo più democratica, con un maggiore grado di scolarità alle spalle, con una molteplicità di interessi e di esigenze ben diverse da quelle dell'impiegato o dell'operaio medio di un tempo. Da qui a vedere un movimento di lotta che esce dai normali canali di lavoro per scelta soggettiva di liberazione, il passo è molto lungo: al contrario esiste il pericolo che si rafforzi l'ideologia della convivenza di piccole 'isole liberate' nel quadro di questo sistema, di una normalizzazione dello scontro che porta alla fuga dall'impegno sicuro, scontento tanto più pericoloso in quanto abbraccia tutta la vita di una persona ed è difficilmente riconducibile ad una lotticina economica peraltro incanalabile.

I dati, anche se parziali, rispecchiano la complessività di motivazioni, di problemi, di desideri di chi, per scelta o necessità fa lavoro precario; sono l'aspetto di un quadro sociale che sta cambiando.

Denise Vitali

e capire la nostra realtà e costruire una nostra iniziativa...

Per leggerci dentro

Seguendo la scia degli annunci sui giornali, abbiamo raccolto questi dati: sono 48 persone, 19 donne e 29 uomini, di cui 10 laureati, 15 diplomati, 18 studenti, 3 casalinghe e persino 2 impiegati che fanno doppio lavoro.

Lorenzo - 28 anni, laureato in scienze politiche:

«Mi diverte certo più fare indagini di mercato a L. 20000 al giorno che passare la giornata chiuso in un ufficio.

Negli uffici è assurdo, il lavoro è una specie di catena di mentaggio da piccoli burocrati. In questo modo, lavoro scegliendomi i tempi, se c'è bel tempo e ne ho voglia faccio come quando ero studente, parto per il mare. Gli studi ti abituano alla libertà, alle giornate che ti programmi da te, ai libri anche, mi piace avere ancora il tempo per leggere, andare a vedere una mostra. In futuro non so, forse costruirò qualcosa con degli amici, l'imporante è continuare ad essere libero, è l'unico modo per resistere in questa società dove è già un successo riuscire a cambiare la propria vita».

Fulvio - 22 anni, perito turistico:

«Vorrei un lavoro fisso ma nel mio campo, altrimenti non so, non voglio finire come mio padre, una vita a farsi sfruttare poi la pensione ed è come morto, non ha interessi non sa cosa fare dei suoi giorni. A me sembra di non avere abbastanza tempo per tutte le cose che vorrei fare, vorrei fare esperienze nuove, andare in America Latina, ora studio spagnolo per conto mio. Se avessi bollini, pensione allora continuerei così della mutua non mi interessa nulla, per le cose importanti è come se non esistesse. Il lavoro fisso lo sogno solo per la sicurezza, per un guadagno maggiore nel caso volessi avere una famiglia mia, però così va bene, lavoro 5 ore, mi sembra quasi di non essere sfruttato».

Silvana - 23 anni, diploma linguistico, ex commessa:

«Avevo trovato lavoro solo come commessa, era un incubo, tutto tram e lavoro, la sera ero così stanca che andavo subito a dormire. Poi mi hanno licenziata, ora sono pagata a giornata come magazziniera, così a secondo di quanto ho bisogno, lavoro, tanto sono sola, se voglio andare a sciare lavoro 2 giorni a tempo pieno, non mi interessa avere la casa bella, come mia sorella che poi è sempre così stanca che non se la gode neppure e allora cosa se ne fa? Progetti non ne ho, ora voglio vedere un pò il mondo, riprendere a studiare,mi piacerebbe trovare un lavoro bello, in cui sfruttare la mia conoscenza delle lingue, però sempre con la libertà che ho adesso, se uno vive per lavorare che vita è?»

Numero persone intervistate: 48; di cui 10 laureati, 15 diplomati, 18 studenti, 3 casalinghe, 2 impiegati con doppio lavoro.

Motivazione della scelta di un lavoro precario:
A - Non si trova altro tipo di lavoro, *risposte 7*
B - È scelta di un modo di vivere diverso, con più tempo libero, fuori dalla routine delle 8 ore di lavoro *risposte 24*
C - Per garantirsi un minimo di indipendenza dalla famiglia *risposte 5*
D - Per mantenersi agli studi esssendo fuori sede *risposte 4*
E - Per arrotondare lo stipendio *ris. 2*
F - Per arrotondare gli alimenti *ris. 2*
F - Per potere comprare diverse cose, H. F. moto ecc.
È un problema la mancanza di 'garanzie sociali' tipo mutua, pensioni:
A - Sì, è un problema *ris. 11*
B - Le pensioni sono una miseria, la mutua non garantisce nulla, è meglio risolvere il problema rivolgendosi ad un ente privato *risp. 9*
C - Conviene di più investire i propri risparmi per il futuro *ris. 16*
D - Penso di avviare una attività privata in futuro *ris. 7*
E - Non è un problema *ris. 5*
Come pensi di fare in futuro
A - Continuare così *ris. 9*
B - Trovare un lavoro fisso *ris. 13*
C - Avviare attività propria *ris. 19*
D - Smettere questo lavoro *ris. 3* (uno è regolarmente impiegato, le altre due sono casalinghe)
E - Non so *ris. 4*
Collocazione politica
A - Area democratico-sinistra *25 pers.*
A - Sinistra rivoluzionaria *4 pers.*
B - Area democratico-sinistra *25 pers.*
C - Pci-Psi *6 pers.*
D - Area cattolico indifferente *11 pers.*
E - Pri *2 pers.*
Perchè scegliere di continuare in questo modo?
A - Per chi non ha una famiglia da mantenere, è anche proficuo, si guadagna abbastanza, senza trattenute che alla fine si rivelano furti veri e propri, si scelgono i tempi di lavoro a seconda delle proprie esigenze *5 ris.*
B - La tendenza che esiste è all'estensione del precariato, non alla garanzia del posto di lavoro fisso, per cui non dovrebbero esserci problemi di chiusura della richiesta in futuro, ed è meglio che svolgere lo stesso lavoro ripetitivo, di 8 ore, sempre uguale *1 ris.*
C - Questo tipo di vita va bene, risponde a delle esigenze, tanto che non penso più neppure alla laurea *1 ris.*
Perchè prmane il desiderio di un lavoro fisso?
A - Per potere fare il lavoro per cui si è studiato *8 ris.*
B - Per paura del futuro *3 ris.*
Perchè puntare ad una attività propria?
A - Per potere continuare a gestirsi il tempo di lavoro con una maggiore tranquillità e stabilità *11 ris.*
B - Per non avere nessun padrone a cui rendere conto e fare un lavoro meno frustrante *8 ris.*

Su dimmi compagno sole, forse non trovi che è piuttosto una coglionata offrire una simile giornata a un padrone?

C'è chi, buon ultimo il segretario della Uilm Mattina, propone per l'industria del Sud una nuova organizzazione del lavoro. "Basta con la catena - si dice - e via alle isole". È soltanto un esempio, ma abbiamo voluto verificarlo tentando una prima veloce inchiesta in alcune situazioni di fabbrica. Ecco l'esempio dell'Olivetti-Sud, 1.500 lavoratori e 250 impiegati, in questa fabbrica le isole da tempo sono una realtà, ma non solo, c'è anche la nocività e tante altre cose... ne parlano gli operai

Napoli - Il segretario della Uilm Mattina, parlando della Alfasud, propone quello che, secondo lui, era il toccasana per alzare la produttività aziendale nel Mezzogiorno: «al sud la catena non è cosa, occorre realizzare le isole». Allora indicò come esempio la Pirelli di Battipaglia, ma nel sud c'è un'altra realtà organizzata parzialmente ad isole: è l'Olivetti di Pozzuoli che produce macchine da scrivere, e calcolatrici ed occupa 1700 lavoratori, 250 dei quali impiegati. Mattina sostiene che questa è l'unica organizzazione del lavoro capace di coinvolgere anche gli operai che si sono dimostrati refrattari alla catena di montaggio. Ma i diretti interessati che ne pensano? All'Olivetti ci si lamenta per una elevata nocività ambientale: si fanno saldature a piombo e a stagno senza un'adeguata protezione si usano additivi e solventi pericolosi; c'è poi il 'tecnologico' (trattamenti termici, nichelatura chimica, fosfatizzazione) che inquina a tal punto il mare da far reagire il comune di Pozzuoli ma l'Olivetti piuttosto di mettere un depuratore vuole trasferire l'impianto a Marcianise. Ma la nocività più insidiosa è quella che non si vede, quella che non lascia tracce se non nel sistema nervoso degli operai. A parlarne sono alcuni lavoratori, uno dei quali, Peppe, è nell'esecutivo del Cdf. «Qui a Pozzuoli, come in tutto il gruppo Olivetti, l'organizzazione del lavoro è perfetta». L'ufficio tempi assegna ad ognuno la sua produzione, stabilisce il '100' e il '75' sotto il quale attribuisce la qualifica di scarso rendimento. In fabbrica oggi più di 200 lavoratori sono bollati in questo modo e tra questi un intero reparto, le 'sottofasi editor'. Contro questi lavoratori l'azienda sta prendendo un'iniziativa pericolosa: li vuole mandare alla visita alla medicina del lavoro, dove, in ogni caso avranno una risposta che li frega; infatti se la diagnosi è buona imporranno loro la produzione assegnata, se no ci sarà l'invito al prepensionamento; l'Olivetti, dicono, non è un ente assistenziale. «Di questo nessuno dubita - interviene un altro compagno - semmai c'è la possibilità che l'Olivetti se continua così diventa un manicomio. Fin dall'assunzione si instaura un rapporto paternalistico che induce il lavoratore ad uniformarsi agli altri nella competizione per raggiungere gli obiettivi fissati. Se ci caschi sei fregato: mentre dopo un mese sei fiero di essere arrivato al '100', magari dopo qualche anno crolli improvvisamente». Alcuni, dicono gli operai, accusano dei disturbi identificati, molti altri semplicemente 'non ce la fanno'. Eccoci al dunque, alla malattia invisibile, al rifiuto del lavoro ripetitivo e subito; l'organizzazione ad isole (a Pozzuoli sono funzionanti 7 unità di montaggio integrate che coinvolgono quasi 300 lavoratori) che cosa ha cambiato? «Si è fatto un gran parlare di professionalità, di un rapporto nuovo tra l'uomo e la macchina, ma a conti fatti questa nuova organizzazione è fatta solo 'a misura' del padrone che ha aumentato sensibilmente la produttività».

«Per gli operai - interviene un altro - ci dovrebbe essere la soddisfazione di poter montare tutta la macchina, di poterla collaudare, di poterla riparare. E allora? Se a dirigere l'orchestra è il padrone i tempi sono i suoi, il potere è il suo, la differenza di qualità dov'è? Alla fine quindi gli operai vedono l'isola solo come una occasione per accelerare il passaggio di categoria. «Infatti se si mantiene per 6 mesi senza assenze il regime di produzione aziendale si ottiene il salto dal 3° al 4° livello; ci sono degli operai; dicono i compagni, che la mattina alle 7 sono già in reparto per mantenere il ritmo. Nella Umi gli addetti sono soli sul loro posto di lavoro fatto a mo' di celletta di un alveare, ma 'sono retribuiti sulla base del rendimento di gruppo, commisurato al numero di calcolatrici che rispondono alle norme e superano i collaudi previsti dal ciclo produttivo». Ecco quindi un invito al controllo reciproco sui ritmi, sulla qualità tutto questo provoca uno stress sopportato solo per il traguardo del livello, importante soprattutto qui all'Olivetti dove per il paternalismo padronale e la compiacenza sindacale le paghe sono molto basse. Già ora dopo un anno di avviamento delle isole, la direzione si lamenta dell'assenteismo proprio di quei lavoratori che hanno avuto il passaggio di categoria. «Si vede che questo attaccamento alla produzione anche di tipo nuovo, che questo amore per la macchina che l'operaio può montarsi tutta da solo non è poi così forte».

Il padrone Olivetti, sotto la gestione di De Benedetti, denuncia, con l'introduzione delle isole, una esuberanza di manodopera negli stabilimenti e soprattutto nelle filiali che svolgevano quelle operazioni 'a valle' che ora sono svolte in fabbrica. «Non dobbiamo però limitarci a difendere il posto di lavoro. Occorre contestare l'organizzazione del lavoro disumano proprio a partire da quella massa di operai accusati di scarso rendimento, da quel centinaio di lavoratori che hanno un''alto assenteismo».

Occorre denunciare che l'automazione e le innovazioni tecnologiche quando sono controllate dal padrone, rendono ancora più schiavo l'operaio, invece di dargli più tempo per vivere, per sè.

In questi anni si sono fatti grandi discorsi sulla professionalità, sulla conoscenza del ciclo produttivo: quello che doveva essere uno strumento per lottare il padrone, per strappargli potere, per lavorare di meno, è diventanto un obiettivo fine a sè stesso. I compagni con l'aiuto di un gruppo di operatori psichiatrici vogliono affrontare il nocciolo della questone, il rapporto dell'operaio con il 'proprio' lavoro. «Chissà, forse cominceremo distribuendo la poesia di Prevert che dice: su dimmi compagno sole forse non trovi che è piuttosto una coglionata offrire una simile giornata a un padrone?».

Tunda

Martedì in queste pagine

Continua il nostro viaggio nell'Università

Pubblico Impiego: legge quadro e contratti

Linguaggi, simboli, miti: Leonard R. Palmer, «Linguistica descrittiva e comparativa» (NBSE, L. 20 000); Cesare Segre, «Semiotica filologica» (Paperbacks, L. 6000); Mary Douglas, «I simboli naturali» (PBE, L. 4800); Furio Jesi, «Materiali mitologici» (PBE, L. 6500).

«Ragazzi di vita», il romanzo che 25 anni fa fece conoscere Pier Paolo Pasolini. «Si esce da questo libro – ha scritto Franco Fortini – turbati e scossi» (Gli struzzi, L. 3500).

Dalla comunità patriarcale all'impero dei Rothschild, dalle relazioni coniugali al ruolo della donna, «La famiglia nella storia», a cura di Charles E. Rosenberg (Paperbacks, L. 7000).

Il ritorno in America di Henry Miller in tre romanzi autobiografici: «L'incubo ad aria condizionata» «Ricordati di ricordare» «Big Sur e le arance di Hieronymus Bosch» (Gli struzzi, L. 4000, 5000, 4500).

Due documenti della scuola di Francoforte: «Minima moralia», opera tra le più significative di Theodor W. Adorno (NUE rilegata, L. 7000) e «L'immaginazione dialettica», una storia dei francofortesi di Martin Jay (PBE, L. 7800).

Henri Matisse (1869-1954) ha lasciato una preziosa testimonianza sulla sua opera pittorica: «Scritti e pensieri sull'arte» (Einaudi Letteratura, L. 10 000).

Una rara sequenza di immagini, in bianconero e a colori, accompagna la voce Fuoco nel sesto volume dell'Enciclopedia (Famiglia-Ideologia), pp. 1164, L. 40 000.

Informazioni Einaudi

Sono scattati da ieri i mille licenziamenti per i lavoratori della fabbrica di San Donà da anni in lotta per il posto di lavoro e per la difesa della loro fabbrica. Anni in cui questa azienda, fra le maggiori produttrici di infissi di legno, è stata protagonista di ogni tipo di mobilitazione nell'isolamento delle forze politiche, degli enti locali e del governo. Mille lavoratori che non hanno accettato ieri la logica padronale della ristrutturazione e che non accettano passivamente oggi i licenziamenti: per loro la lotta continua

Quattro anni di lotta alla Papa

San Donà di Piave - La crisi della Papa ha praticamente inizio nel 1974 quando il sindacato impone la riconversione dell'azienda e nasce il nuovo reparto infissi (porta finestre monoblocco). L'azienda ottiene i finanziamenti governativi ma alla piena applicazione del piano non si arriva mai e vi sono quindi delle lotte continue da parte dei lavoratori per superare i ritardi. Alla fine i Papa si rendono conto che ormai da soli, hanno infatti sempre rifiutato di assumere direttori tecnci all'altezza, non sono in grado di risanare l'azienda, e per la ma volta quindi chiamano uno staff di ersone a cui affidano la direzione della fabbrica. (maggio '77). Vediamo quali sono state le giornate più calde e caratterizzanti la lavoratori della Papa, da allora:

26-27 giugno: Conferenza di Produzione sulla Papa. Sindacato e partiti stabiliscono i programmi di fondo per un ulteriore risanamento dell'azienda che prevedono oltre al già avviato settore del monoblocco e degli infissi, la riorganizzazione delle segherie e del settore avvolgibili e l'officina meccanica. La risposta padronale non si fa attendere e come forma ricattatoria i Papa e le banche decidono di lasciare i lavoratori senza stipendio (il 28 luglio le buste paga non vengono infatti consegnate), ma la risposta operaia è secca ed immediata e tre giorni dopo gli stipendi arrivano.

5 settembre: Rientrati dalle ferie i lavoratori scendono in piazza per premere affinchè venga dato avvio alla realizzazione del piano uscito dalla Conferenza di Produzione. Con questo sciopero si apre l'ultima fase della vertenza Papa che vedrà oltre 130 manifestazioni e 470 ore di sciopero a testa. Una serie incredibile di voltafaccia, alti e bassi, 'decine' di conclusioni 'ufficialmente positive', a cui però non seguivano mai interventi concreti. Ricordiamo che vi sono stati circa un centinaio di incontri con la Regione ed una trentina con i vari ministri, da quello dell'industria, al bilancio, lavoro, Commercio estero, oltre allo stesso presidente del Consiglio. Durante la lotta della Papa nel nostro paese è successo di tutto, si sono succeduti tre Papi (non sandonatesi, ma in senso di capo della chiesa cattolica), è stato sostituito Leone, sono cambiati due governi e tre ministri dell'industria (Donat Cattin, Prodi, Nicolazzi) ed inoltre 24 compagni tra lavoratori e sindacalisti hanno subito una marea di incredibili denuncie che tenderebbero ad esaurire la fantasia di qualsiasi giudice, si va infatti dall'adunata sediziosa al blocco stradale, all'interruzione di pubblico servizio, all'immancabile oltraggio, etc. etc.

7 ottobre: Accordo tra proprietà, associazione industriali e sindacato su un piano di riconversione presentato dall'azienda.

10 novembre: Processo alla 'cinese', pubblico quindi, in Regione dove alla presenza della Giunta, dei capigruppo dei partiti dei vari Enti Locali, di 12 tra presidenti e dirigenti di banca, sindacalisti e 800 lavoratori, i Papa e le banche si accusano a vicenda e ne esce chiaramente la leggerezza con cui sono stati dati i finanziamenti a degli imprenditori quanto meno inetti. Le banche dicono ai Papa di riportare in Italia i beni che si sono creati negli anni del boom, ed alla fine nonostante la strenua difesa dei padroni sandonatesi viene deciso di ipotecare tutti i beni extraziendali dell'intera famiglia (padri e figli), ma quanto è rimasto qui e quanto sia 'volato' all'estero non è dato sapere.

13 dicembre: Arrivano le prime denunce contro sindacalisti e lavoratori, la lista dei nomi è aperta ovviamente da Babbo e Buratto. La risposta operaia è immediata e si decide di scendere in piazza.

14 dicembre: I lavoratori che manifestano in solidarietà con i denunciati vengono caricati a freddo brutalmente dai carabinieri, si hanno oltre 18 feriti. Il sindacato indice lo sciopero generale per il pomeriggio e oltre 10.000 persone, lavoratori, cittadini, studenti, partecipano alla più grande manifestazione mai tenuta a tutt'oggi in zona.

2 gennaio '78: L'anno si apre con i Papa che decidono di far mancare la materia prima e si ha quindi la Cassa Integrazione per 500 lavoratori.

9 marzo: Fa la sua prima comparsa l'americano, non personalmente sotto forma di un suo inviato armeno, l'incontro si svolge a Milano alla presenza degli Enti Locali, sindacato, proprietà, Regione; è presente anche in forma ufficiale un rappresentante del ministero dell'industria mandato da Donat Cattin.

Maggio: Proposta del sindacato agli Neti Locali, Regione, Governo, banche e partiti politici di dar vita ad una società di gestione.

7 luglio: Incontro a Roma alla presenza di oltre venti tra ministri e parlamentari della Regione Veneto, rappresentanti degli Enti Locali, di tutti i partiti politici; preside il presidente della Regione Veneto Tommelleri e tutti i presenti si impegnano a dar vita alla società di gestione con un finanziamento iniziale di 5 miliardi. A livello locale la stampa esce a grandi titoli 'La Papa è salva'.

29 settembre: Conferenza Nazionale del settore del legno indetta dalla Flc nazionale a San Donà, con la presenza di oltre 1000delegati venuti da tutte le parti d'Italia. Sono riconfermate le scelte fatte dal sindacato, si richiede il piano di settore per il legno e l'inserimento della Papa all'interno del piano di riconversione industriale, legandola al piano decennale della casa.

18 novembre: Viene dichiarato il fallimento dell'azienda.

6 dicembre: Mentre una delegazione sta per essere ricevuta dal prefetto di Venezia, i lavoratori che attendo nelle calli sottostanti vengono brutalmente caricati a freddo dai carabinieri, solo la fermezza nel voler respingere ogni provocazione evita, al di là di alcuni scontri durissimi, conseguenze più gravi.

15 dicembre: Decisione del Tribunale di Venezia di non licenziare i lavoratori, nonostante sia stato dichiarato il fallimento, gli operai vengono mantenuti in Cassa Integrazione e si da avvio alla produzione con un esercizio provvisorio

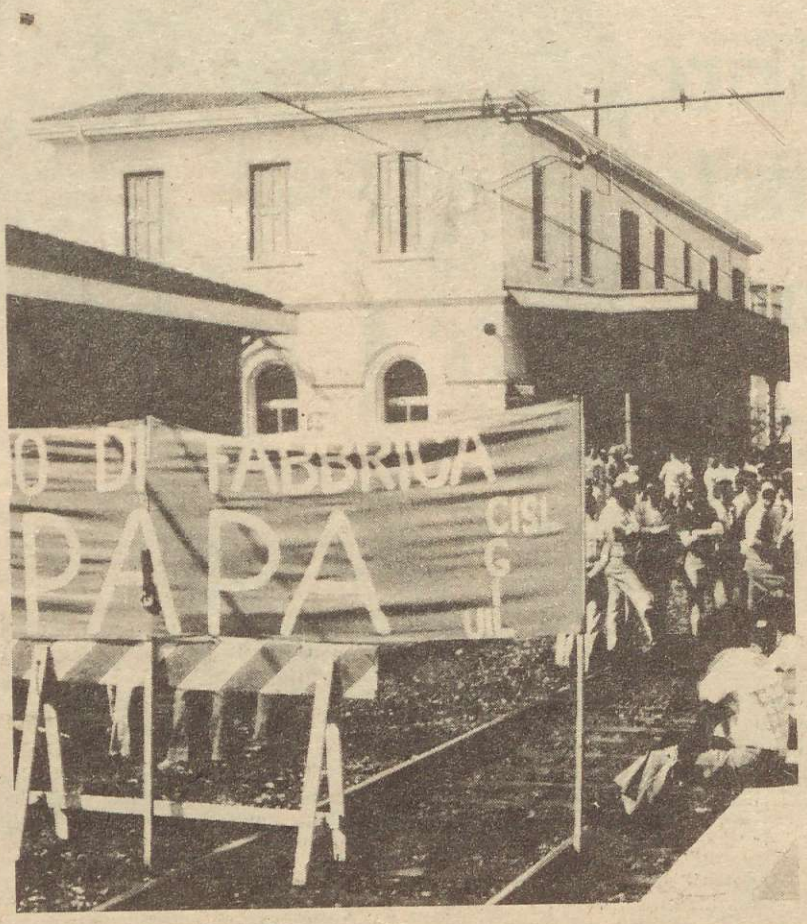
Gennaio '79: L'anno si apre con una nuova serie di denunce, i primi ad essere colpiti sono sempre Babbo e Buratto.

12 marzo: Arrivano a tutti i lavoratori della Papa le lettere di licenziamento, sono datate 31 marzo, termine della Cassa Integrazione, nonostante il provvedimento non sia a discrezione del giudice, questo lascia ancora uno spiraglio aperto dichiarando nella stessa lettera di licenziamento che il provvedimento sarebbe stato ritirato qualora si fosse trovato un acquirente per l'azienda.

Seconda metà di marzo: Arriva in Italia l'americano Miller, per la prima volta si fa intervistare e dice spero di farcela, poi, dopo un incontro con la Fispao, in un'altra intervista, stavolta al *Corriere* dice, non abbiamo concluso, torno a casa.

31 marzo: Da ieri a San Donà di Piave ci sono mille licenziamenti in più, ma la lotta continua, gli operai della Papa non accetteranno in silenzio la definitiva liquidazione della azienda.

Francesco Pellegrini



San Donà di Piave, uno degli innumerevoli blocchi della stazione ferroviaria da parte dei lavoratori della Papa.

Parla Babbo, segretario Flc

«La storia della Papa, anche se l'entrata in vigore dei licenziamenti non mette la parola fine alla combattività operaia e alla unica linea per una ripresa produttiva rappresentata purtroppo solo dalle proposte del sindacato, deve fare riflettere profondamente sui gravi danni che la cosiddetta unità nazionale ha provocato nel movimento sindacale. Solo in nome di indicazioni provenienti dai vertici romani dei partiti è stato infatti possibile lasciare nel più totale isolamento sia i lavoratori che lo stesso sindacato, dichiarando a parole sia alla conferenza di produzione (settembre '77) sia negli innumerevoli incontri a livello regionale e nazionale, di voler far riprendere l'azienda, mentre nei fatti i tatticismi tra le varie forze politiche rappresentavano uno degli ostacoli principali per poter giungere ad una conclusione positiva della vertenza.

È stato detto più volte, e lo dicono ancora oggi i lavoratori della Papa, è certo che chi ha più potere, e a livello comunale, regionale e nazionale è sempre la Dc, ha le maggiori responsabilità. Questo però non basta ad assolvere chi è stato passivo spettatore della distruzione di una azienda e del licenziamento di mille lavoratori, inquinando una linea sindacale unitaria».

Un appello di Dp di Venezia

«Oggi, che la situazione della Papa si fa per i lavoratori più difficile di ieri, Democrazia Proletaria è più che mai concretamente a fianco dei lavoratori e del sindacato di categoria. Dp invita ancora una volta le altre forze della sinistra ad unire concretamente gli sforzi per trovare una soluzione della vertenza, che crede ancora possa essere possibile attraverso una decisione degli enti pubblici.

Dp indica come i maggori responsabili delll'attuale situazione oltre alle banche ed ai Papa, la Dc locale, regionale e lo stesso governo di coalizione a cinque.

Condanna gli atteggiamenti elettoralistici affiorati nelle ultime settimane nel Pci e Psi attorno alla vertenza. Invita tutti i lavoratori della zona, di Porto Marghera, tutti gli strati sociali legati agli interessi operai a non darsi per vinti e unirsi ai lavoratori della Papa, sinchè una soluzione soddisfacente non sia trovata».

Quotidiano dei lavoratori
Lire 250
Anno 6° numero 37 giovedì 15 febbraio 1979

La lotta per punire i mafiosi assassini

Un arresto per l'omicidio di Impastato

Un mandato di cattura è stato spiccato per l'assassinio di Peppino Impastato di cui...

Anche la Cina riconosce ufficialmente la nuova repubblica iraniana, mentre all'interno la situazione è sempre più sotto il controllo di Bazargan

Occupata e subito liberata l'ambasciata Usa a Teheran

Teheran - Gruppi di sinistra hanno attaccato ieri l'amba... Bazargan è rivolto a ripristinare la normalità e assumere il... dalla 'voce della rivoluzione' (radio Teheran) il governo ri...

A Napoli è morta un'altra bimba

Napoli - Anna Barbiacorto di 18 mesi è l'ultima vittima del 'male oscuro'; è morta ieri pomeriggio al Santobono. ai bambini, dunque, continuano a morire nell'indifferenza

Siamo usciti dalla fase di "tenuta" del giornale
Ora dobbiamo pensare al rilancio e chiediamo ai lettori...

I compagni avranno forse notato che per due mesi (non è poco) non abbiamo lanciato Sos per la vita del giornale: o quantomeno, di fronte a questa affermazione, ora si accorgeranno di aver passato due mesi di tranquillità.

Il 15 marzo scorso, ricorderete, abbiamo pubblicato un documento di bilancio e di obiettivi economici del giornale. Rammentando che a novembre eravamo sull'orlo della chiusura, in ragione di un collasso generalizzato all'insieme della vita, assai complessa, del giornale, facevamo presente che venivamo lavorando per portarlo in 'area di sicurezza'. Se è lecito esprimere in una frase il punto al quale oggi siamo, possiamo ricorrere alla frase, anche se abusata e quindi un pò ridicola, della 'metà del guado'. Se inoltre tentiamo di prevedere quanto tempo ci vorrà, tenendo conto del collasso generale di novembre, della parzialità dei risultati acquisiti, della lentezza che necessità per muoversi su ogni piano e per consolidare ogni risultato, di un pò di sfortuna (vedasi la lottizzazione della Sipra da parte di Rizzoli Dc-Pci-Psi e l'esclusione della possibilità di vedere spazio pubblicitario realizzata a danno nostro e di Lc), di un pò di errori per inesperienze varie, della mancanza di forze adeguate per la gestione tecnica ed amministrativa, possiamo dire che tutto quanto il 1979 ne se andrà nella riorganizzazione del QdL. Infatti i benefici dell'aumento bis di agosto del prezzo dei quotidiani (è chiaro che qui parliamo solo del lato economico nostrano di una tale iniquità sociale) li avvertiremo tangibilmente a fine anno. Con essi dovremmo non solo trovarci in pareggio, ma anche in grado di realizzare qualche investimento per miglioramenti oggi impensabili.

Gli obiettivi così li riassumemmo, nel documento del 15 marzo:

1. arrivare entro qualche mese abbastanza vicini al pareggio-costi-entrate correnti incidendo sulla diminuzione dei primi e sull'aumento delle seconde.
2. garantire l'arrivo del giornale sempre e ovunque (condizione necessaria, è evidente percontribuire a realizzare il pareggio).
3. migliorare la qualità politica e giornalistica
4. arrivare a risolvere il problema del grosso debito accumulato, che pesa come grossa ipoteca su ogni possibilità di rilancio e che ci butta continuamente in forte passivo il bilancio corrente.

Circa il punto 4, stiamo lavorando con tempi abbastanza celeri. Il punto 3 non riguarda direttamente la vita economica del giornale, se non nel senso che prima lo si riorganizza su ogni piano, e si garantiscono così decenti compensi ai compagni che vi lavorano. Mentre è al punto 2 che oggi siamo un pò bloccati.

L'obbiettivo di cui al punto 2 richiede la realizzazione di numerosi sotto-obbiettivi, e cioè:

a. cambiare la macchina da stampa, o comunque usare meglio l'attuale. La prima ipotesi richiede un certo investimento e tempi non brevi; e quindi, pur essendo la più adeguata e quella per la quale ci muoviamo in prospettiva, siamo anche obbligati a migliorare, da subito, l'impiego dell'attuale, che è un pò logorata (queste macchine hanno grosso modo 5-6 anni di vita)

b. per realizzare quest'impiego migliore occorre soprattutto cambiare la carta attuale con una migliore (migliore da un punto di vista tecnico, non necessariamente perchè ne verrebbe anche un miglioramento della foto, ecc.) Si stamperebbe più velocemente e più regolarmente, in sostanza, e con ciò non si perderebbero, come talvolta oggi accade., linee di trasporto. Ma per cambiare carta bisogna pagare, ed è solo da questi giorni che abbiamo ricominciato a pagare con una certa regolarità la cartiera. In conclusione: è probabile che questo problema si risolva all'inizio di maggio.

c. l'impaccatura è stata quasi completamente cambiata, con la messa in liquidazione del precedente turno di notte;però abbiamo soprattutto la possibilità di raggiungere il pieno organico rapidamente. Oggi il (nuovo) turno di notte è sotto organico, è ancora aiutato da volontari della federazione milanese di Dp, e questa situazione precaria non solo travolta fa perdere delle spedizioni, ma è la ragione per la quale gli abbonamenti non portano ancora regolarmente. Stiamo valutando due ipotesi: o il completamento dell'organico, o l'affidamento dell'impaccatura ed un'altra cosietà. È evidente comunque che il problema è urgentissimo.

d. i rapporti con trasportatori grandi e piccoli e con agenzie di vario genere stanno migliorando, per la maggiore regolarità dei nostri pagamenti; ciò nondimeno non stanno migliorando, talvolta, i loro servizi. È questo un problema la cui soluzione richieda un paio di mesi ed alcune operazioni, da subito, piuttosto drastiche, delle quali non si può parlare ancora.

e. a tutto ciò aggiungiamo un'ipotesi di lavoro che il 15 marzo era ancora troppo aleatoria e perciò non ne parlammo. Producendo una prima edizione del QdL (anticipando un pò l'attuale orario di chiusura) per una parte del centro e del sud (ed una seconda poi per il resto d'Italia) si fruirebbe meglio dei voli Alitalia e quindi si garantirebbe finalmente un decente arrivo nel sud. Inoltre migliorerebbe molto (perchè si snoderebbe su un arco temporale più lungo) il meccanismo dell'impaccatura. L'invoveniente è una maggiore complessità del lavoro redazionale. Stiamo studiando il problema e, se non interverranno ostacoli insormontabili, realizzeremo così un salto importante dei nostri arrivi nel sud. Anche più ci sarà. comunque, almeno un mese.

Infine sono le cose che si potrebbero aggiungere in relazione ad ogni altro aspetto della vita del QdL. Ma, a parte l'ovvia questione dello spazio a disposizione, abbiamo sempre paura, con discorsi tecnici ed amministrativi, di annoiare i lettori.

Torniamo al punto d'inizio del discorso. Abbiamo deciso, qualche tempo fa, di porre fine alla politica degli appelli pietistici e drammatici, un pò perchè i compagni ne avegano piene le tasche un pò perchè la richiesta di denaro all'esterno si giustifica solo se motivata da una politica che trasformi questo giornale da un pozzo senza fondo a qualcosa che non distrugge più la gran parte delle risorse materiali (e quindi politiche) della forza al cui progetto politico prende parte, Dp.

Nel documento del 15 marzo abbiamo scritto che vi avremmo proposto una sottoscrizione straordinaria in due tempi, a maggio-luglio e a settembre-ottobre, per complessivi 70 milioni (in più rispetto al 'normale': nel bilancio tipo che pubblicammo, consideravamo infatti 'fisiologica' un'entrata di sottoscrizione, fuori dai periodi 'straordinari', di 10 milioni al mese). Ora vorremmo proporre che il primo tempo della sottoscrizione straordinaria parta in aprile, ma duri lo stesso fino a luglio, raccogliendo:

30 miglioni in aprile
30 in maggio
20 in giugno
20 in luglio.

Se fate i conti bene, vedete che questo significa chiedervi in 4 mesi 60 milioni di sottoscrizione straordinaria in più, rispetto all'entrata 'fisiologica', invece di 35. Perchè?

Per queste ragioni:

1. in marzo l'entrata 'fisiologica' è stata di soltanto 5 milioni
2. abbiamo dovuto bloccare, sino a quando il meccanismo di invio non sarà a posto, la campagna abbonamentiò
3. alcune delle operazioni indicate per il risanamento dei trasporti comportano costi non lievi (per es., alcune cauzioni e alcune attrezzature per circa 15 milioni
4. Dobbiamo rendere entro il 10 aprile 5 milioni e mezzo a un compagno per un'ipoteca contratta a favore del *Qdl*, altrimenti perderà la casa. Questa uscita non era stata registrata, per disorganizzazione, nei nostri scadenzari.
5. vorremmo evitare, infine, che fossero ancora una volta i compagni che lavorano al QdL quelli che pagnao' la riorganizzaz ione con la decuratazione o il ritardo dei compensi.

Ci rendiamo conto di chiedervi molto. Ma lo chiediamo conti e progetti alla mano, ciò che rappreseenta un impegno che va al di là di quello abituale 'dateci i soldi e vi daremo il giornale'.

Inoltre. Non appena avremo messo a posto l'impaccatura, rilanceremo con forza la campagna abbonamenti. Quella precedente l'abbiamo bloccata perchè non eravamo in grado di inviare regolarmente il gironale agli abbonati. Questi, peraltro, non temano: da quando il giornale comincerà a giungergli, gingerà regolarmente. Ci vorranno, riteniamo, 2-3 settimane.

Una grande campagna abbonamenti significa grossi benefici politici e materiali. Sul lato materiale. fare altri 300 abbonamenti annui (oggi siamo un pò sopra quota 1000) significa 90 milioni. Per la verità siccome progettiamo un 'prezzo' speciale' (15.000 lire) per l'abbonamento annuo in quelle zone, soprattutto nel sud, ove il giornale non è in grado, neanche migliorando la diffusione. di arrivare se non spendendo 1000-1500 lire al giorno di trasporti (cosa per noi non reggibile), l'introito sarà minore; sarà comunque sempre assai significativo.

Ancora. La vendita militante, come già scrivemmo, è attestata su un minimo 'fisiologico' di 800 copie medie al giorno. Ebbene a noi pare che occorra ovunque, in Dp, porsi l'obiettivo di una forte intensificazione. A parte i benefici materiali, vi sono da considerare quelli 'pubblicitari' e quelli politici: compagni, siamo sotto le elezioni: abbiamo pochi mezzi di propaganda, quelli che abbiamo usiamoli bene.

Infine. Questo giornale, che in molti posti arriva a singhiozzo e che quindi vi ha perso i lettori, salvo i militanti più assidui di Dpm, necessita di far sapere che torna ad arrivare. Forse produrremo, quando la distribuzione sarà regolarizzata. un manifesto, invitiamo però i compagni a darci una mano 'pubblicitaria': a produrre cartelli, a fare scritte sui muri, ad affiggere copie del *QdL* con sopra scritto a mano 'è in edicola', ecc. Vi daremo il 'via' non appena la distribuzione sarà a posto.

Invitiamo i compagni a non sottovalutare tutti questi discorsi. Quando si è a metà guado, l'alternativa, per chi è piccolo, non è tra passare all'altraa sponda o tornare indietro, ma tra l'altra sponda e l'annegamento. In particolare, non sottovalutate gli obiettivi di sottoscrizione, e prendeteli per tempo, cominciate subito ad operare. Sono la condizione minima per la sopravvivenza e il rilancio del giornale. Siccome, pur non essendo enormi (abbiamo fatto ben di più, nell''emergenza' drammatica dei mesi scorsi), non sono neppure cosa da poco, per raggiungerli richiedono un lavoro *organizzato* e *su vasta scala,* obiettivi per ogni sezione, cellula, collettivo, compagno (in 4 mesi, 100 milioni in tutto, una 'media' di poco meno di 100.000 lire per militante di Dp: certo le medie valgono quello che valgono, ma tanto per dare un'idea).

Grazie, compagni, per l'attenzione e per l'impegno che certamente darete.

Il comitato di gestione del QdL

Quotidiano dei lavoratori

domenica 1/lunedì 2 aprile 1979

Claudia Caputi, violentata due volte: il Pm Paolino Dell'Anno, dichiarando che è una mitomane, non conduce alcuna inchiesta e la accusa di simulazione di reato.
Per partecipare al processo le compagne di Roma si trovano domani alle 8,40 davanti al bar Rosati 2

Mobilitazione del Movimento Femminista Romano, in sostegno di Claudia Caputi.

Claudia, da accusatrice ad accusata

«Ho scritto questa memoria - dice Tina Lagostena, difensore di Claudia Caputi, porgendomi il fascicolo dattiloscritto che presenterà domani in apertura del processo - perchè la vicenda di Claudia deve essere vista nel suo complesso, come una serie di episodi legati fra loro, altrimenti se ne perde il senso». Claudia è accusata: «a) del delitto di simulazione di reato per aver affermato di essere stata vittima di violenza carnale e lesioni personali a opera di ignoti, simulando le tracce di detti reati; b) del delitto di calunnia, per aver incolpato Vito Gemma che sapeva innocente, dei fatti di cui sopra».

Vito Gemma, l'innocente, era entrato in contatto con Claudia Caputi all'inizio del '76, tramite un annuncio che aveva fatto pubblicare su *Confidenze*, in cui offriva ospitalità ad una ragazza in cambio di lavori domestici. Claudia, che vive a Villalago in Abruzzo, scappa di casa con le sue due sorelle e si presenta al Gemma, a Roma. Tre ragazze sono troppe e Gemma, ne rimanda due al padre, tenendosi Claudia, dalla quale in cambio dell'alloggio, pretende molto di più dei lavori domestici. Il 30 agosto del '76 Claudia viene violentata da 17 ragazzi su un prato vicino alla sua abitazione. Denuncia lo stupro e al processo, dove per la prima volta si costituisce parte civile il Movimento femminista, sette dei suoi violentatori vengono condannati, naturalmente a pene molto miti, tanto che nessuno è attualmente detenuto. Nel marzo del '77 Claudia è a Roma, proprio in occasione del processo. Telefona a Vito Gemma per sapere se sono arrivate lettere dalla sua famiglia. Gemma le fissa un appuntamento perchè «ha delle cose importanti da dirle», Claudia ci va. «Mi fidavo di lui, lo conoscevo da otto mesi», dirà poi. Ma all'appuntamento trova una macchina con quattro persone a bordo. Viene picchiata e caricata sulla macchina, poi trasportata in un appartamento e sottoposta ad un interrogatorio per appurare se 'sapeva troppo' di uno strano giro, droga e prostituzione, di cui faceva parte anche Vito Gemma. Claudia dice di non sapere nulla. Ad ogni buon conto i suoi sequestratori decidono di lasciare un pro-memoria, perchè continui a ricordarsi di non ricordare: una fitta rete di tagli con una lametta, su tutto il corpo. E poi tutti e 4 la violentano perchè l'avvertimento risultati più chiaro. Claudia sviene e non ricorda nulla. Si ritrova all'ospedale S. Camillo, accompagnata da due automobilisti di passaggio che l'avevano raccolta per strada. All'ospedale non vuole rispondere alle domande. Urla solo. «Basta, non dico niente, lasciatemi in pace». Poi, al posto di polizia, rilascia una dichiarazione troppo sfacciatamente inverosimile per non destare il sospetto che ci sia sotto qualcosa, che abbia paura di qualcuno. «Nessuno invece si è preoccupato di capire perchè aveva lasciato quella dichiarazione - dice Tina Lagostena - eppure tutto il personale del S. Camillo poteva testimoniare che quando Claudia è arrivata all'ospedale era in stato di forte choc , sicuramente intimorita da qualcosa». Il 2 aprile Paolino Dell'Anno, Pubblico Ministero al processo precedente, manda a Caludia una comunicazione giudiziaria per simulazione di reato. Claudia si sarebbe inventata l'aggressione, facendosi da sola i tagli con la lametta, perchè, strumentalizzata dal Movimento femminista, voleva rafforzare la sua figura di 'simbolo dell'oppressione maschile'. «Contro quest'accusa - dice Tina Lagostena - domani presenteremo la richiesta di nullità della perizia medico-legale. L'istruttoria è stata condotta in maniera abominevole. Sono stati interrogati solo testimoni contro Claudia. L'idea già precostituita di Paolino Dell'Anno è che Claudia è una simulatrice e una calunniatrice e Gemma un bravuomo calunniato da una mitomane». I testimoni che la difesa chiederà domani di ascoltare bastano da soli a fugare qualsiasi ipotesi di questo genere e la cosa più grave è che avrebbero potuto essere interrogati molto tempo fa; alcuni si erano presentati spontaneamente a testimoniare, ma nessuno li ha presi in considerazione. Perchè? Perchè Claudia, per i settori più reazionari della magistratura, Dell'Anno in testa, è una figura da punire, un simbolo da abbattere, quello di una donna che decide autonomamente di andare via dal suo soffocante paese, non accetta il ruolo a cui è naturalmente destinata - la famiglia e il matrimonio con un bravo giovane del suo paese - e non è nemmeno disposta a tacere sulle violenze che 'ovviamente' subisce, come logica conseguenza della sua scelta. «L'accusa di voler essere il simbolo del movimento - dice Tina - la ributtiamo addosso a Paolino Dell'Anno. È lui che la vuole punire proprio perchè la vede come un pericoloso simbolo».

Mentre Tina mi mostra gli incartamenti del processo tra cui le terribili fotografie di un copro straziato dai tagli, arriva Claudia. Piccola, triste. Hai paura? «Si, tanta, perchè è una congiura contro di me». Perchè, cosa vogliono? «Credono che io sappia delle cose sui loro sporchi traffici». E infatti Claudia molte cose le ha dette, ha scritto anche un memoriale, verificato nella sua veridicità da un gruppo di giornaliste. Ma nemmeno quello è riuscito ad interessare Dell'Anno. Caludia, non ti dà forza sapere che domani ci saranno un sacco di donne in tribunale per sostenerti? «Sì, ma ho paura lo stesso». Parla piano, con lunghe pause. Come sono i rapporti con i tuoi genitori, ora? «Ho perso i contatti, qualche volta torno a casa, ma sto male. Loro mi considerano responsabile di quello che è mi successo. Dicono che me lo sono voluto io...». Claudia piange, scusandosi con noi. Vado via perchè nessun 'dovere d'informazione' può legittimare anche solo un'altra domanda.

Antonella Barile

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano
Leggere a pagina 15

NON E' UNA FAVOLA
ma una favolosa occasione
quotidiano
1° MAGGIO in IRAN col Quotidiano
per informazioni telefonare → 06/4755898 - 4741017